



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTIVITÀ DI PROTEZIONE
CIVILE IN RELAZIONE ALLE SITUAZIONI EMERGENZIALI
DEL PAESE

86^a seduta: giovedì 7 maggio 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E

**Audizioni del presidente della Provincia dell'Aquila, Stefania Pezzopane,
del sindaco del Comune dell'Aquila, Massimo Cialente,
e di rappresentanti dell'Unione Province italiane e dell'Associazione nazionale Comuni italiani**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 12 e <i>passim</i>	<i>BIONDI</i>	Pag. 14
DELLA SETA (PD)	24	<i>CENTI</i>	36
FLUTTERO (PdL)	36	<i>CIALENTE</i>	4, 31, 37
LANNUTTI (IdV)	28	<i>FEDERICO</i>	13, 41
* LEGNINI (PD)	19, 25, 27 e <i>passim</i>	<i>PEZZOPANE</i>	9, 42, 43 e <i>passim</i>
LEONI (LNP)	32	<i>RAGONESI</i>	45
* LUSI (PD)	21, 27, 28		
* MASCITELLI (IdV)	33		
PICCONI (PdL)	29, 31		
* TREMONTI, ministro dell'economia e delle finanze	16, 25, 27 e <i>passim</i>		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti.

Intervengono, ai sensi all'articolo 48, del Regolamento, il dottor Massimo Cialente, sindaco dell'Aquila, accompagnato dal dottor Pierluigi Pietrucci; la dottoressa Stefania Pezzopane, presidente della Provincia dell'Aquila, accompagnata dal dottor Sergio Natalia, dal dottor Giovanni Di Pangrazio e dalla dottoressa Giuseppina Fonzi; il dottor Antonio Centi, presidente dell'ANCI Abruzzo, accompagnato dalla dottoressa Veronica Nicotra, dal dottor Antonio Ragonesi e dal dottor Matteo Valerio; il dottor Fabio Federico, sindaco di Sulmona, e il dottor Pierluigi Biondi, sindaco di Villa S. Angelo; la dottoressa Luisa Gottardi e la dottoressa Barbara Perluigi dell'UPI.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizioni del presidente della Provincia dell'Aquila, Stefania Pezzopane, del sindaco del Comune dell'Aquila, Massimo Cialente, e di rappresentanti dell'Unione Province italiane e dell'Associazione nazionale Comuni italiani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sull'attività di protezione civile in relazione alle situazioni emergenziali del Paese.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'«impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi sono in programma le audizioni del Presidente della Provincia dell'Aquila, del Sindaco del Comune dell'Aquila e di rappresentanti dell'Unione Province italiane e dell'Associazione nazionale Comuni italiani. Sono presenti il dottor Massimo Cialente, sindaco de L'Aquila, accompagnato dal dottor Pierluigi Pietrucci; la dottoressa Stefania Pezzopane, presidente della Provincia dell'Aquila, accompagnata dal dottor Sergio Natalia, dal dottor Giovanni Di Pangrazio e dalla dottoressa Giuseppina Fonzi; il dottor Antonio Centi, presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani – ANCI Abruzzo, accompagnato dalla dottoressa Veronica Nicotra, dal dottor Antonio Ragonesi e dal dottor Matteo Valerio; il dottor Fabio Federico, sindaco di Sulmona, e il dottor Pierluigi Biondi, sindaco di Villa Sant'Angelo; la dottoressa Luisa Gottardi e la dottoressa Barbara Perluigi dell'Unione Province italiane (UPI).

Onorevoli colleghi, oggi inizia questa nuova indagine conoscitiva che si occuperà dell'attività di protezione civile in relazione alle situazioni emergenziali del Paese, con particolare riferimento alla normativa recata dall'atto Senato n. 1534: «Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile».

Dopo aver ringraziato il ministro Tremonti per la sua presenza, do subito la parola ai rappresentanti degli enti locali dell'Abruzzo qui presenti, in particolare al sindaco del Comune dell'Aquila, Massimo Cialente, e alla Presidente della Provincia, Stefania Pezzopane.

CIALENTE. Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio per averci dato la possibilità di partecipare ai vostri lavori ed estendo il ringraziamento anche ai suoi colleghi senatori. Ringrazio, per la sua presenza, anche il ministro Tremonti.

È un po' difficile spiegare la specificità dell'evento che ha colpito la nostra terra. Si tratta di un sisma di entità pesantissima che ha colpito, con una precisione quasi chirurgica, il territorio dell'Aquila, una città territorio con una propria economia e una propria vita quotidiana.

Il sisma ha interessato anche gran parte degli altri 48 Comuni legati quotidianamente alla vita di questa città. Il dramma è che l'intera città è stata colpita, nelle sue residenze e in tutti i suoi edifici pubblici. Proprio il crollo della Prefettura è il simbolo del dramma di un territorio dove lo Stato non esiste più fisicamente ma è, invece, presente in modo massiccio come non mai e come non è possibile ritrovare in nessuna parte.

Colgo l'occasione, davanti a questa Commissione, per ringraziare anche la Protezione civile e tutto il mondo del volontariato. A distanza di un mese, possiamo dire di assistere direttamente, con le difficoltà anche climatiche note, 65.000 persone (di cui quasi 40.000 nelle tende e altre 25.000 ospitate negli alberghi sulla costa).

Oggi si pone il problema della ricostruzione e di come avviare questa fase. Noi condividiamo l'approvazione di un decreto-legge in tempi così rapidi mentre, in casi precedenti, sono stati necessari più mesi. Disporre immediatamente di un decreto-legge con il quale si afferma che, a partire da quel momento, si interessa il sistema Italia, l'intero Paese ed il Governo su questa vicenda, è, a nostro giudizio, un elemento positivo.

Il primo problema, che mi permetto di segnalare, è un problema di *governance*. Vi è infatti un ruolo molto forte del Commissario, giustificato forse nella prima fase; dopodiché, viene assegnato un ruolo al Presidente della Regione, Gianni Chiodi, con il quale chiaramente stiamo lavorando in perfetta sintonia, come è noto a tutti. Non è previsto invece un ruolo per i sindaci, in particolare nel caso del sindaco del capoluogo di Regione, e manca completamente il ruolo della Provincia che, in questo momento, svolge un'azione necessariamente di coordinamento degli altri 38 Comuni della Provincia dell'Aquila: per tutti è necessario un coordinamento per-

ché, essendo centri con pochi abitanti, non dispongono di strutture tecniche.

C'è poi il problema di come ricostruire. La nostra preoccupazione, infatti, è avviare immediatamente la ricostruzione. Nel decreto-legge n. 39 non sono riportate le cifre; in una nota di accompagnamento, però, si parla di 80.000 euro per il recupero degli edifici non agibili e di 150.000 euro per la ricostruzione. Sono cifre probabilmente non sufficienti, anche perché si procede con un ragionamento «a corpo» sugli edifici.

Tra l'altro, richiamo l'attenzione sul seguente problema affinché vi sia la possibilità di comprendere la necessità di alcuni emendamenti al testo del decreto-legge. In questo momento, noi abbiamo una situazione anche positiva perché, in base al riscontro dell'agibilità e delle verifiche che stiamo effettuando, nella nuova periferia emerge un dato positivo.

Infatti, circa il 50 per cento delle abitazioni sono già agibili. Questo testimonia che la mia città, le nostre città, non sono fatte di cartone ma hanno resistito a un sisma il cui effetto è il doppio esatto di quello previsto applicando il modello per la ricostruzione *post* sismica in Umbria. Infatti, in base a quel modello, per avere la qualifica di zona a rischio sismico 1, bisognava resistere a una spinta di 0,35: ebbene, le nostre abitazioni hanno resistito a una spinta di 0,70. Ciò va a riprova del fatto che L'Aquila è una città costruita bene e che ha affrontato questo trauma gravissimo rimanendo agibile.

Dal decreto-legge non si evince la possibilità di intervenire direttamente, a fondo perduto, per permettere ai cittadini che – fortunati loro – hanno le case agibili di realizzare gli interventi comunque necessari.

Infatti, non vi è un solo edificio nella nostra città che, pur essendo riuscito a resistere dal punto di vista delle strutture, non abbia riportato una serie di danni (alle tamponature piuttosto che ai tramezzi). Tali danni sono limitati e consentono l'agibilità dell'edificio anche se, comunque, richiederanno un pur minimo intervento.

Signor Ministro, questo è il primo problema che dovremo trovare il modo di risolvere e glielo dico nutrendo anche un'altra preoccupazione. È assolutamente necessario che, nei prossimi giorni, una parte dei cittadini rientri nelle proprie abitazioni. In questo momento, infatti, ospitare 25.000 Aquilani negli alberghi (senza considerare i problemi delle tendopoli) sta diventando per la Protezione civile uno sforzo insostenibile ed è pari a circa tre milioni di euro al giorno in termini di spesa.

È pertanto fondamentale che le case agibili possano essere rioccupate. Tuttavia, affinché siano rioccupate, è necessario disporre di un meccanismo agevole per attuare il quale possiamo offrirci anche noi sindaci; bisogna effettuare una precisa perizia giurata con una documentazione fotografica accurata (che, soprattutto nella fase iniziale, è opportuno sia attentamente vagliata), al fine di dare ai cittadini la possibilità d'intervenire subito.

Vi sono poi le case classificate di tipo B, che saranno agibili con interventi più importanti. Per quanto riguarda le case di tipo C, che richie-

deranno una progettazione in quanto presentano alcuni danni strutturali, ritengo che sia necessario un intervento immediato anche dal punto di vista della copertura finanziaria e sempre all'interno del meccanismo della perizia giurata.

Entro ottobre dobbiamo far rientrare gran parte dei cittadini nelle proprie abitazioni: è impensabile tenerli ancora in una situazione transitoria.

A questo punto si deve parlare di cifre. Noi crediamo che, anziché ragionare a corpo di fabbricato, si possa attuare – magari migliorandolo – il modello umbro, anche se poi ci sono state delle criticità. Il modello umbro prevedeva la restituzione al cento per cento di quello che si era perso o che si era danneggiato. Il danno strutturale (che è quello fondamentale) veniva restituito al cento per cento, così come l'adeguamento antisismico. Quest'ultimo, torno a ripetere, nel nostro caso è molto ridotto, in quanto vi sono case che hanno resistito e che hanno retto comunque ad un trauma così intenso.

Si pone poi il problema degli interventi di tamponatura e delle altre opere (che nel caso umbro erano coperti, credo, fino al 70 o all'80 per cento), secondo le tariffe che si dovranno decidere e che potranno essere le tariffe regionali o quelle previste, ad esempio, per l'edilizia pubblica. Credo che in Umbria, signor Ministro, ci fosse un meccanismo per cui, se il cittadino proprietario della casa decideva di intervenire con qualche miglioria, chiaramente la pagava lui, godendo di un trattamento favorevole, mi sembra intorno al 30 per cento (si trattava comunque di una cosa abbastanza contenuta).

Partendo subito con questo meccanismo, sono convinto che riusciremo ad arrivare prima dell'inverno, o comunque intorno all'inizio del 2010, a riportare rapidamente nelle proprie abitazioni gran parte degli 80.000 sfollati (del Comune dell'Aquila e dei centri vicini). In questo modo si otterrà anche un grande risparmio. Si pensi infatti all'impegno di 3 milioni di euro al giorno, che stiamo utilizzando per pagare la sistemazione degli sfollati sulla costa, ai quali si deve aggiungere il lavoro delle tendopoli. Quindi, a mio avviso, prima si investe per far rientrare i cittadini nelle case e prima si raggiungerà un risparmio.

Qual è la criticità in tutto questo? La criticità è rappresentata dal fatto che è stato colpito il centro storico dell'Aquila, che mi ha detto il dottor Bertolaso è il più ampio di tutti i centri storici colpiti dagli eventi sismici degli ultimi anni nel nostro Paese, e sono stati colpiti i centri storici dei nostri borghi, che oltretutto sono il presupposto per l'economia dell'area. Chi conosce il centro storico dell'Aquila sa che è un centro storico fortemente abitato; la residenzialità importante della città è nel centro storico. Tanto è vero che, purtroppo, le case che non dovevano cadere e che invece sono cadute (causando gran parte delle vittime) erano case importanti del centro storico. Si pone quindi il problema di come ricostruire il centro storico.

La ricostruzione del centro storico è una sfida tecnologica e culturale, che chiaramente non potremo esaurire con le risorse presenti nella nostra città o in Abruzzo. Io credo che dovremo coinvolgere tutte le intel-

ligenze e tutti i saperi (soprattutto dal punto di vista ingegneristico e strutturistico) che abbiamo nel nostro Paese. Sarà una cosa difficile da fare. È vero infatti che abbiamo i grandi monumenti, le nostre chiese, alcuni palazzi importanti; ma qui si tratta dell'intero tessuto. Tra l'altro, il tessuto del centro storico dell'Aquila è fatto sì di corpi di edifici storici, importanti e di prestigio, ma non si tratta neanche di corpi separati. Le nostre vie sono fatte da un unico muro costituito da diversi palazzi.

È chiaro che in questo caso l'ipotesi di intervenire con 80.000 euro o con 150.000 euro – come si diceva – è assolutamente impraticabile, perché ciò significherebbe rendere impossibile l'intervento. A mio avviso, signor Presidente, dovremmo studiare un meccanismo che dia la certezza di ricostruire questo centro storico con il massimo rigore, lì dove è possibile.

Sarà pertanto decisivo il ruolo del Ministero dei beni culturali e, in particolare, della sovrintendenza, che dovranno assistere e guidare – io credo – non solo il commissario, ma soprattutto i sindaci. Tale meccanismo dovrà soprattutto assicurare – ove possibile – il recupero con l'adeguamento antisismico.

Questo è un obiettivo realizzabile; infatti alcuni palazzi, che avevano subito interventi seri di recupero, hanno retto benissimo e quasi non si sono accorti del sisma. Chiaramente ciò richiederà un investimento importante. Bisognerà forse individuare il modo con il quale questo intervento dovrà avvenire; probabilmente dovremo ragionare su piani complessivi per capire come risolvere il problema dei condomini.

Si tratta comunque di una questione fondamentale, perché è impensabile che non si vada alla ricostruzione di questo centro storico, che – ripeto – è un centro residenziale. Credo che questa sia la sfida più importante, signor Ministro. Possiamo distinguere tra gli interventi che potremo chiamare di edilizia e di recupero leggero e quelli di recupero edilizio pesante, di cui dovremo decidere i criteri e che comporterà investimenti non solo finanziari, ma anche da un punto di vista culturale e tecnologico (ancora più difficili). Chi dovrà gestire queste cose? Come verranno realizzate? È chiaro che è ancora presto per capirlo. Dobbiamo andare avanti, sapendo però che serviranno delle risorse.

Illustrerò ora molto velocemente le altre criticità. Nella nostra città e, in particolare, nei borghi – che vedo qui rappresentati dal collega di Villa Sant'Angelo e dallo stesso presidente dell'ANCI regionale Centi – gran parte dell'economia è legata alla presenza di proprietari di case che non sono aquilani, ma la cui casa mantiene l'intera economia. Quindi dobbiamo trovare un meccanismo non solo per la prima casa, ma per ricostruire tutto. Altrimenti c'è il rischio di vedere il nostro territorio pieno di carie o di buchi terribili nei centri storici (se mi permettete un'espressione medica, non molto elegante). Dobbiamo quindi considerare la ricostruzione per tutti i proprietari. Questo è importantissimo per il centro storico dell'Aquila, ma è anche *condicio sine qua non* per i nostri borghi, sui quali posso assicurare che avevamo impostato e stavamo impostando gran parte della nostra economia (anche il piano strategico della città capo-

luogo). D'altra parte, credo che ciascuno di voi conosca persone (soprattutto qui a Roma) che hanno la casa del *week-end* giù da noi.

Credo di aver detto quasi tutto; ho rubato anche troppo del vostro tempo. Noi abbiamo però anche un altro problema drammatico: il bilancio del Comune dell'Aquila – in questo momento mi autodenuncio, signor Ministro – come gli altri bilanci (compreso quello della Provincia) sono ormai dei falsi storici. Il mio bilancio infatti era composto dall'ICI sulle seconde case, dalla TARSU, dall'IRPEF e soprattutto – ahimè – era impostato su un attentissimo recupero di un'evasione fiscale che noi avevamo identificato, sia rispetto all'ICI che alla TARSU. Voi capite che, se adesso io vado a richiedere la TARSU evasa due anni fa a chi non ha più la casa, mi conviene chiedere asilo politico qui al Senato della Repubblica o tornarmene alla Camera (dove stavo qualche anno fa). Voi capite cosa sta succedendo: noi siamo a rischio nelle prossime ore. Io ho un'azienda municipalizzata per la nettezza urbana e non so come pagare gli stipendi (ero già in difficoltà); se non succede qualcosa, dovrò portare i libri in tribunale (o saranno i revisori dei conti a portarli nei prossimi giorni).

Questo per noi è un problema drammatico. Contemporaneamente dobbiamo affrontare tantissime spese, non tutte coperte dalla Protezione civile. Capisco che andiamo in controtendenza, ma in questo momento abbiamo bisogno di personale. Stiamo già trasferendo il personale di uffici come quello per i contratti sull'edilizia, che chiaramente nei prossimi mesi non servirà a molto, per aumentare l'impegno nel settore sociale e nei lavori pubblici perché dobbiamo fare una serie di verifiche e saremo impegnati, nei prossimi anni, ad accompagnare un processo difficilissimo che richiede soprattutto un grande *know how*. Personalmente ho già messo in conto che mi arriveranno diverse comunicazioni giudiziarie perché quando si affronta un'emergenza in tempi brevi sicuramente si può anche sbagliare. È chiaro che dovremo affrontare interpretazioni, bandi, gare, permessi, autorizzazioni, ordinanze e avremo bisogno di recuperare un po' di personale. Questo è un altro problema.

In conclusione voglio dire che abbiamo apprezzato la risposta immediata con il decreto. Abbiamo apprezzato la grande correttezza istituzionale che ha permesso, ed è anche davanti agli occhi del mondo, di rispondere immediatamente ad un'emergenza unica. E vi assicuro che è così, perché un'intera città è stata evacuata; complessivamente, considerati anche coloro che hanno provveduto a se stessi, in questo momento abbiamo 100.000 evacuati. Nonostante questo dato, la collaborazione istituzionale ha permesso di lavorare bene.

Per quanto riguarda il decreto- legge, noi abbiamo alcune perplessità che ritengo possano essere superate, signor Ministro e signori senatori, se avremo il tempo di capire bene l'entità del danno e come si va configurando. La Protezione civile ha già svolto oltre 25.000 accertamenti nel mio Comune dai quali si evince un dato positivo sulle agibilità: il 50 per cento delle case sono già agibili. Adesso stiamo cominciando a lavorare sui Comuni fratelli, come abbiamo l'abitudine di chiamarli, e nei prossimi mesi delineeremo il quadro complessivo del danno. In quel mo-

mento potremo anche cominciare a pensare come recuperare il centro storico e ad occuparci dei problemi che si porranno, ad esempio, per l'edilizia abitativa pubblica e gli edifici pubblici che sono fondamentali.

Dunque, credo che se da parte del Governo e del Parlamento c'è la volontà di investire (le risorse sono necessarie pronta cassa, signor Ministro), lavorando insieme riusciremo a raggiungere un risultato con il quale daremo anche prova che il sistema Italia può affrontare una tragedia di questo tipo rapidamente, in modo trasparente, in legalità e con efficacia ed efficienza. Vi ringrazio per l'attenzione; vi ho rubato molto tempo ma vi assicuro che ho reso solo il tre per cento di quello che ci è capitato.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Cialente per la sua esposizione e cedo la parola alla presidente della Provincia dell'Aquila, dottoressa Stefania Pezzopane.

PEZZOPANE. Signor Presidente, signori senatori, signor Ministro, vi ringraziamo per averci dato questa occasione che per noi è davvero preziosa. Cercherò di essere sintetica e di far comprendere, così come già ha fatto il sindaco Massimo Cialente, la vastità dei problemi che ci troviamo ad affrontare, consegnando agli uffici di segreteria della Commissione una nota comprendente una serie di ipotesi emendative al decreto-legge elaborate in collaborazione con l'UPI, dopo aver ascoltato tutti i sindaci dei Comuni compresi nel cratere e tutte le categorie produttive della Provincia dell'Aquila. Quindi, oltre ad una descrizione sommaria delle problematiche, abbiamo consegnato anche alcuni documenti che potranno essere utili ai senatori e al Governo per le loro decisioni. Noi confidiamo molto nel Parlamento e confidiamo nella presenza, in questa Commissione, dei nostri senatori abruzzesi che potranno darci sicuramente un grande contributo.

Il decreto-legge n. 39 del 2009 rappresenta un passo importante e significativo. Lo abbiamo accolto positivamente perché eravamo e siamo in assoluta e piena emergenza. Tuttavia, tale decreto non affronta solo la questione dell'emergenza, ma entra nel merito della ricostruzione sulla quale forse sarebbe bene fare degli approfondimenti.

Per quanto riguarda l'emergenza, noi abbiamo lavorato in squadra e, se pure c'erano delle falle o dei problemi nei rapporti, la vastità e la gravità del problema ci ha visti risolvere quelle questioni e cercare di lavorare sempre insieme. Così vogliamo continuare a fare, sapendo che la ricostruzione sarà lunghissima e che sarà difficile farlo capire ai cittadini.

Se solo guardiamo a quello che è successo in Umbria e nelle Marche (proprio poche settimane fa hanno consegnato le ultime case di Nocera Umbra che non è che un piccolo pezzo rispetto alla vastità dell'area coinvolta dal terremoto che ha colpito la Provincia dell'Aquila e l'intero Abruzzo), ci rendiamo conto che una fase così lunga non può che essere gestita con il pieno coinvolgimento degli Enti locali.

Quindi, il primo punto del nostro discorso è, come ormai si dice abusando di un termine non italiano, la *governance*. Con i nostri emendamenti

noi chiediamo alla Commissione, e quindi al Parlamento e al Governo, di tenere maggiormente conto dei poteri che Provincia e Comuni hanno già per volontà costituzionale. Ci sembra sbagliato che la piramide di tali poteri, la stessa settimana in cui si approva il federalismo fiscale, venga paradossalmente invertita con un decreto che invece, a mio giudizio, se deve garantire poteri importanti nell'emergenza e nella ricostruzione, non deve mai bypassare i poteri locali. Per questo, attraverso il bisturi degli emendamenti, dobbiamo cercare di riposizionare le competenze della Provincia e dei Comuni in materia urbanistica, in materia di rifiuti e di programmazione. Questo è un elemento molto importante.

Ci sono già due episodi che destano allarme. Il primo è quella ordinanza, che poi è stata ritirata dal Governo, in cui si decideva sostanzialmente di dare mandato alle strutture dirigenziali di spostare uffici e personale. Se ci fosse stata una *governance* più ampia mai il Governo avrebbe fatto questa *defaillance*. Noi capiamo come possa accadere, ma pensiamo di avere voce abbastanza autorevole per evitare errori. L'altro esempio, sempre in merito al decreto, riguarda l'edilizia scolastica. Il decreto-legge prevede che la Regione gestisca l'edilizia scolastica avvalendosi del Provveditorato alle opere pubbliche. Il Provveditorato alle opere pubbliche interregionale dell'Abruzzo si occupa di ponti, aeroporti, interporti. Allora, perché non pensare che la Regione possa gestire l'edilizia scolastica con le Province per quanto attiene le scuole superiori e con i Comuni per quanto attiene le scuole primarie? In questo modo semplificherebbero la situazione e forse potremmo cominciare ad aprire le prime scuole a settembre, facendo risparmiare allo Stato, cioè ai cittadini, i soldi per le tensostrutture.

Noi consideriamo questi aspetti per quello che sono e non ne facciamo una questione di principio, perché viviamo nelle tende insieme a tutti gli altri. Vogliamo aiutare il processo democratico e fare in modo che sia sempre più efficiente. Se la Regione trasferisce le risorse direttamente a noi invece che al Provveditorato alle opere pubbliche, che può occuparsi magari degli edifici nuovi e delle grandi strutture, i restauri potrebbero essere velocizzati. Attraverso questi esempi vorrei anche spiegare come invertire la rotta.

Per quanto riguarda le risorse, noi sappiamo che la ricostruzione sarà lunga. Conosco le esperienze umbra e marchigiana, quelle più recenti, quindi non ci facciamo illusioni. Sappiamo però che si può accelerare un processo anche facendo tesoro dell'esperienza pregressa. Allora quanto più si investe subito nella ricostruzione, invece che nella fase transitoria, tanto più il processo si accelera. Quindi, la scelta di realizzare case permanenti se da una parte è importante perché offre agli sfollati che non hanno più la casa la prospettiva di entrare in una struttura decente, abitabile, dall'altra parte ci spaventa in quanto può rallentare il processo di ricostruzione che, invece, si può accelerare rafforzando la politica dei servizi, aumentando le risorse per la ricostruzione ed eliminando, o comunque chiarendo, il meccanismo FINTECNA con il quale, a mio avviso, si rischia di creare una mistura infernale.

Proviamo ad anticipare lo scenario. La prospettiva più positiva che si potrebbe ipotizzare è che si ricostruisce ovviamente attraverso i giusti indennizzi che noi chiediamo siano semplicemente paragonabili a quelli già previsti per le situazioni createsi a seguito dei terremoti passati, almeno di quelli più recenti. Noi chiediamo lo stesso trattamento, niente di più. Il nostro modello non è quello dell'Irpinia, in cui si è richiesto addirittura il rimborso delle suppellettili. Vogliamo semplicemente tornare nelle case, poi si vedrà.

Il problema che si prospetta è che in mancanza di soldi immediati per la ricostruzione si assista innanzitutto ad una emigrazione del popolo abruzzese. In secondo luogo, potrebbe crearsi un automatico incentivo a cedere gli immobili a FINTECNA. Se questo comportamento è attuato da tante persone, in un centro storico come quello dell'Aquila o in altri si determinerebbe uno svuotamento a vantaggio di una società che si troverebbe ad essere rapidamente proprietaria di gran parte del patrimonio immobiliare di territori di importante valenza storica. Sono certa che il decreto-legge non ha questa intenzione, bensì quella di agevolare; sarebbe però opportuno specificare e chiarire.

Vi ho presentato uno scenario apocalittico, che sicuramente non si concretizzerà, ma poiché è meglio prevedere piuttosto che piangere poi lacrime di cocodrillo, proviamo a capire come si può evitare una simile situazione.

Noi teniamo prima di tutto alla ricostruzione, così come teniamo ad una buona gestione dell'emergenza. Nonostante qui a Roma faccia molto caldo, all'Aquila la mattina, alle sette e mezza, nelle tende, ci sono tra i due e i quattro gradi. Fa molto freddo, c'è un'elevata umidità. Si registrano moltissime malattie, soprattutto di carattere respiratorio, e l'estate ne può determinare altre legate ad un altro tipo di cause.

Accenno poi alla questione della zona franca. Negli incontri preliminari con il Governo, anche in sede di Conferenza Regione-autonomie locali, abbiamo particolarmente accentrato l'attenzione sul problema delle attività produttive. È importante occuparsi delle abitazioni, ma è altrettanto necessario considerare l'importanza di far ripartire il mondo del lavoro. Ci sono esempi eccezionali. Il proprietario della Dompé, Sergio Dompé, una importante azienda multinazionale, ha ringraziato in una pubblica assemblea gli Aquilani perché sono tutti al lavoro. I nostri operai, che vivono in condizioni allucinanti negli alberghi sulla costa o nelle tendopoli, si recano ogni mattina al lavoro, tutti. Non c'è assenteismo.

Purtroppo, le strutture di molte altre aziende sono crollate e presentano notevoli problematiche. È quindi necessario prevedere un forte incentivo alle attività produttive. Noi abbiamo individuato questa possibilità in un modello simile alla zona franca, oltre che negli altri meccanismi previsti già nel decreto-legge, per i quali ringraziamo il Governo. È necessaria una defiscalizzazione di lunga durata che riguardi non solo le zone incluse nel cratere, ma anche quelle che stanno vivendo, per effetto indotto, un grande collasso delle attività produttive. La ricostruzione delle case e la

ricostruzione dei luoghi di lavoro devono andare di pari passo, altrimenti la gente se ne va a cercare il lavoro da qualche altra parte.

Non accenno ad altre problematiche – università ed altro – che sono già alla vostra attenzione, perché sarebbe obsoleto porle in questa sede.

Vorrei invece rilevare che il ruolo della Provincia è stato totalmente dimenticato. So che tutti tenete al fatto che la Costituzione venga applicata in tutte le sue parti e, quindi, sono certa che verranno modificate quelle parti del decreto-legge in cui ci si dimentica del ruolo della Provincia e dei Comuni.

Non è un argomento da sollevare in questa sede e, in particolare, in questa circostanza, ma a mio giudizio, in merito alla zonizzazione, il decreto-legge dovrebbe rivedere la posizione di alcuni Comuni dell'Alto Aterno e di parte della Valle Peligna. È bene che sappiate che ci sono dei Comuni che presentano delle *enclave*: magari sono inclusi nella zonizzazione due comuni e non quello che sta in mezzo. Dal momento che il decreto è stato elaborato su alcuni *standard* che sono stati strenuamente difesi dal commissario Bertolaso, noi ci atteniamo a quello che ci si dice. Segnaliamo però questo elemento perché il terremoto è intervenuto con un compasso e non con un bisturi. L'areale è abbastanza definito ed è strano che a volte si presentino piccole concavità con situazioni di assenza.

Abbiamo evidenziato anche delle questioni tecniche, piccoli aspetti. Ad esempio, in materia di stabilizzazioni potrebbe essere molto utile prevedere anche per la Provincia e per gli enti locali quanto è già previsto per la Regione. Altre questioni, come quella, ad esempio, relativa al Patto di stabilità sono poi delineate nelle ipotesi emendative al decreto-legge che ho consegnato agli uffici.

Credo di avere esposto la vastità delle problematiche, in relazione alle quali abbiamo formulato precise proposte emendative al decreto-legge.

PRESIDENTE. Il sindaco Cialente e la presidente Pezzopane hanno esposto quanto questa Commissione penso volesse in parte ascoltare e li ringrazio per questo, considerato anche – e ve lo posso assicurare – il clima di assoluta positività che ha animato la discussione generale svolta ieri in Commissione in merito al decreto-legge n. 39 che stiamo esaminando in sede referente.

Vorrei inoltre sottolineare l'attenzione che sta mostrando tutto il Parlamento verso questa situazione. Sono oggi presenti a questa audizione non solo i membri della 13^a Commissione, ma anche molti altri senatori abruzzesi appartenenti ad altre Commissioni.

Credo che alla fine riusciremo a trovare, naturalmente in accordo con il Governo, una risposta alle esigenze assolutamente obiettive che sono state esposte.

FEDERICO. Signor Presidente, ringrazio il presidente della provincia Stefania Pezzopane che ha ricordato le problematiche di tutta la Regione Abruzzo.

Fortunatamente il Comune di Sulmona non presenta gli stessi numeri che ha appena esposto il sindaco dell'Aquila, eppure mi sento quasi un «abusivo» in questa sede dal momento che il territorio di Sulmona non è compreso nel cratere.

I dati che ho raccolto sono aggiornati alla mezzanotte appena passata e si riferiscono a circa il 25-30 per cento delle rilevazioni. Ci tengo infatti a precisare che già dalla primissima fase dell'emergenza, quando abbiamo saputo quanto era accaduto all'Aquila, ci siamo messi a completa disposizione del capoluogo comprendendo le sue necessità e, quindi, mettendo da parte le nostre.

Purtroppo anche la città di Sulmona ha dovuto contare dei morti: alcuni studenti che vivevano all'Aquila. Dopo i loro funerali abbiamo cominciato a contare i danni materiali che avevamo subito.

Il numero delle persone evacuate sicuramente non arriva al 50 per cento degli abitanti, ma dalle segnalazioni ricevute risulta una percentuale comunque importante. Allo stato attuale, infatti, le persone evacuate sono circa 600 sulla base di una verifica che si limita – ripeto – al 25-30 per cento degli immobili. Da ciò si può facilmente pensare che si arriverà ad una cifra di 1.000-1.500 evacuati. Allo stato attuale non risulta essere un problema per il semplice motivo che gran parte di queste persone ha potuto usufruire di alberghi, come nel caso dell'Aquila, che ospitano (circostanza questa assai importante) persone anziane, disabili, malati e bambini molto piccoli. Purtroppo, tale soluzione è molto costosa e, quindi, anche il Comune di Sulmona è in dissesto finanziario: mi autodenuncio già da adesso e mi associo a quanto dichiarato dal sindaco dell'Aquila.

Non vi dico quanto sia importante per noi essere considerati come un Comune che ha subito un terremoto. I nostri danni non sono intervenuti in una sola scarica sismica, come quella che ha colpito L'Aquila, ma in più fasi e con più scariche che, comunque, hanno causato danni. Ad esempio, delle 33 chiese aperte al culto a Sulmona solo una è adesso agibile.

È anche intervenuto il «Mago Merlino» degli eventi sismici che aveva previsto un terremoto devastante a Sulmona nel giro di pochi giorni. Vi lascio immaginare cosa sia avvenuto in seguito a questo annuncio: moltissimi cittadini hanno abbandonato le proprie abitazioni per le tende, per le case al mare o per andare a stare presso case di amici: ma ciò significa che anche l'economia e la vita sociale di una città subiscono colpi enormi. Eppure, il Comune di Sulmona si è messo a totale disposizione della città dell'Aquila perché non abbiamo considerato questo terremoto come un terremoto dell'Aquila, ma come un terremoto dell'intera Provincia dell'Aquila.

A mia memoria, questo è stato il primo terremoto a colpire e devastare un capoluogo di Regione. Ciò comporterà danni enormi a tutta la Regione e ancor di più alla Provincia, che è una provincia interna e già sof-

ferente per una percentuale di disoccupazione che (riporto le cifre relative alla Valle Peligna e alla mia città) arriva quasi al 30 per cento.

Siamo molto felici di essere stati convocati qui oggi e ringrazio il Presidente dell'ANCI per questa possibilità di confronto, soprattutto con il Ministro. Se noi fossimo venuti a chiedere ulteriori fondi, temo che la risposta del Ministro non sarebbe stata positiva.

Con grande onestà intellettuale, il sindaco dell'Aquila, il sindaco di Villa Sant'Angelo, la stessa Presidente della Provincia dell'Aquila ed io chiediamo, almeno per quello che compete la mia città, di essere messi in condizione di poter lavorare per rialzarci da soli. Ovviamente, questo non si può fare senza assumere dei provvedimenti molto speciali, che vanno dai finanziamenti economici all'introduzione di misure speciali (e noi oggi proponiamo ufficialmente degli emendamenti al decreto-legge).

Senza questi provvedimenti, almeno per quanto riguarda la mia città (poiché noi non possiamo sperare nemmeno nei contributi per il terremoto), si produrrebbe il certificato di morte di Sulmona. Per questo motivo noi chiediamo di rientrare nella zona ricompresa nel cratere del terremoto: non perché vogliamo soldi, ma perché vogliamo essere messi in condizione di poterci rimboccare le maniche e di ricostruire il poco che ancora possiamo ricostruire in una zona già depressa (come del resto denunciavamo da molto tempo).

Tener fuori la Valle Peligna da un'eventuale zona franca urbana provinciale equivarrebbe a un certificato di morte per Sulmona perché tutte le industrie di Sulmona, vale a dire le due esistenti, non riuscirebbero a sopravvivere.

Quindi, è con tono accorato che vi chiedo di tenere presente le nostre preoccupazioni. Parlo a nome di cittadini che ripongono molta fiducia nell'amministrazione pubblica e nel Governo e che vogliono assolutamente essere considerati persone degne di essere messe al pari degli altri.

BIONDI. Signor Presidente, intervengo anche a nome di tutti i piccoli Comuni che, comunque, in questa vicenda rappresentano 50.000 abitanti. Non voglio appesantire la discussione con immagini retoriche ma, come si evince in svariati racconti, i nostri paesi hanno subito uno spopolamento nell'immediato secondo dopoguerra per la concomitanza di alcune cause: la distruzione della guerra, una crisi economica generalizzata e la mancanza di posti di lavoro.

Sono situazioni che verifichiamo ancora oggi, all'indomani del sisma, con la differenza che, mentre 60 anni fa era necessario il coraggio di quella generazione per prendere la nave, affrontare un mese di viaggio e la quarantena ad *Ellis Island*, oggi serve poco per caricare l'automobile, fare un viaggio di 100 chilometri e giungere a Pescara, a Roma, a Perugia o a Urbino. Quindi, è un rischio reale quello che noi avvertiamo nei nostri Comuni, dove il *trend* era già questo.

Una volta terminate le immagini auliche, passo al dato concreto come nostra abitudine. Cosa bisogna fare, dunque, per trattenere la popolazione nelle nostre zone? Questa mattina ho letto della presentazione del libro

bianco sul *Welfare*, dove si parlava del binomio di responsabilità ed opportunità. Noi dovremmo calare questi principi nei nostri territori, dando l'opportunità di restare a chi rientra nelle fasce anagrafiche più alte.

Abbiamo già parlato di ICI, di TARSU e degli sgravi perché molti Comuni, come il mio, che non si è concesso lussi negli ultimi cinque anni (come non ha fatto quasi nessun Comune), che non ha addizionali IRPEF e che non ha contratto mutui, hanno comunque bisogno di questi rimborsi per andare avanti.

A tali misure, però, bisogna aggiungere dei *bonus*. Io avevo pensato, ad esempio, all'estensione del *bonus* sull'energia elettrica, che oggi rappresenta solo la popolazione con un indicatore della situazione economica equivalente pari a 7.500 euro. Ancora, attualmente il *bonus* sul gas per uso promiscuo prevede l'IVA al 10 per cento fino a 380 metri cubi e l'IVA al 20 per cento per il resto. Potremmo rivedere le fasce, portando la prima fino a 380 metri cubi al 4 per cento ed il resto al 10 per cento.

A questo punto il Ministro chiederà come coprire queste somme. Probabilmente, nella finanziaria 2007 ci sono ancora dei residui di somme relative agli stanziamenti di cui al comma 365, che prevedeva interventi sociali sulle tariffe. Se quelle somme non sono state utilizzate, esse potrebbero rappresentare una fonte di spesa.

Invece, per i giovani, che sono la fascia più a rischio di esodo dai nostri territori, si potrebbe creare un fondo specifico presso il Ministero della gioventù, dal quale attingere per declinare poi sul territorio iniziative attive, rivolte ai giovani, per creare cultura di impresa, per formarli e per dare loro la possibilità di andare avanti.

Per quanto riguarda i bilanci, vi sono anche i bilanci delle società partecipate dai nostri Comuni: ad esempio, il consorzio COGESA di Sulmona ma anche la società che gestisce il ciclo idrico integrato della maggior parte dei nostri Comuni. Il 47 per cento delle quote del mio Comune è in mano alla città dell'Aquila. Evidentemente, non si potrà chiedere ai cittadini di pagare le tariffe ma noi dobbiamo continuare a pagare gli stipendi ai dipendenti ed andare avanti. Nel momento in cui si compie la verifica delle reti, noi avremo bisogno di questi tecnici; tutto quanto non fatturato (magari fotografato all'anno precedente), come gli investimenti e le nuove urbanizzazioni, dovrà essere rimborsato. Pertanto, andremo senz'altro incontro ad un lavoro corposo.

Da ultimo, raccogliendo l'invito dei sindaci di Poggio Picenze e Barisciano, ricordo che il decreto-legge prevede l'ampliamento della discarica di Poggio Picenze e la riapertura di quella di Barisciano. Se ciò dovesse avvenire, per prendere tutti i rifiuti che deriveranno dagli smaltimenti delle macerie e dalle demolizioni, una volta finita l'emergenza terremoto e saturate queste discariche, noi andremo incontro ad un'emergenza ambientale. Quella di Poggio Picenze è infatti l'unica discarica del comprensorio interessato dal sisma.

Vi ringrazio per avermi concesso l'opportunità di parlare in questa sede perché, alla mia età, non mi sarebbe stato possibile altrimenti.

PRESIDENTE. Avendo esaurito la prima fase degli interventi da parte degli auditi, cedo la parola al ministro Tremonti.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio lei, i senatori e gli amministratori che sono venuti per esporre le loro ragioni. Non pensavo di intervenire e non ho una formula di intervento già preparata. Credo tuttavia che sia utile, con quello che abbiamo sentito oggi e nei giorni scorsi, esporre in dialettica e formulare alcune considerazioni utili per il dibattito, verso il quale naturalmente c'è un forte interesse del Governo.

Cosa posso dire in estrema sintesi? In primo luogo, per noi non si è trattato di un decreto-legge qualsiasi. Tutto il Ministero e il Governo hanno lavorato a questo decreto-legge con una forte carica di impegno civile, dovuto alla tragicità dei fatti su cui il provvedimento interviene. Non è stato un decreto-legge qualsiasi per la complessità straordinaria della materia.

Non abbiamo applicato o disapplicato modelli precedenti. Non riteniamo che esistano un modello buono o un modello cattivo. Pensiamo che ci siano esperienze conseguite nel passato, in ordine ad evenienze di questo tipo, da valorizzare e considerare positive e che ci siano casi da evitare o situazioni non positive da superare.

Con questo decreto-legge, innovando rispetto alla prassi finora applicata (non voglio dire che fosse un prassi sbagliata, dico che in questo caso ne abbiamo cercata una più giusta), abbiamo cercato di concentrare le due fasi in un unico intervento legislativo, per quanto possibile. Abbiamo cercato di intervenire concentrando e mettendo insieme da subito (a poco più di due settimane dall'evento) la fase dell'emergenza e la fase della ricostruzione. Nella nostra tradizione di intervento la sfasatura era invece molto ampia.

Da quanto dichiarato dalla presidente Pezzopane e dal sindaco Ciaente, mi sembra che sia stata razionale la scelta di non rinviare la fase della ricostruzione, ma di traguardarla dall'inizio sul tempo più corto e più breve possibile. Nella relazione abbiamo scritto che il tempo è strategico, proprio per il carattere fondamentale della prospettiva traguadata, dell'avvio fin da subito, quanto prima possibile.

Naturalmente, se si fa questa scelta – e noi confermiamo questa scelta: un decreto-legge di necessità ed urgenza articolato oltre che sull'emergenza anche verso la ricostruzione – si hanno due settori, due aree da considerare. In primo luogo, non si hanno ancora i numeri definitivi. Noi stessi abbiamo comunicato in pubblico una stima ragionevole dell'impatto economico – e non solo economico – del danno. Nel momento in cui abbiamo fatto il decreto-legge avevamo – ed abbiamo ancora oggi – dei dati di stima: non abbiamo dati definitivi. Non ci sembrava tuttavia corretto aspettare i dati definitivi rinunciando ad un intervento quanto più possibile a ridosso dell'evento.

In secondo luogo, se si agisce con un provvedimento di necessità ed urgenza, si cerca di coprire tutta l'evidenza che si possiede, ma evidente-

mente la realtà contiene degli elementi di novità ai quali è difficile pensare *ex ante*. Molti degli aspetti che sono emersi nella discussione odierna erano evidentemente difficili da prefigurare *ex ante*. È stato quindi utilissimo quello che è stato fatto finora in termini di collaborazione istituzionale e sarà utilissima anche la discussione in sede parlamentare.

Noi abbiamo cercato di inserire tutto quello che ci sembrava giusto; lo spettro del decreto-legge è molto ampio. Evidentemente, quello che si scrive nel decreto non coincide necessariamente con quello che chiedono il territorio, la gente e i governi. Ma non era questa una ragione sufficiente per rinunciare ad emanare il decreto-legge. È una ragione per correggere, per migliorare o per adattare il decreto-legge, ma – ripeto – la scelta di intervenire da subito con un decreto-legge (che comprende, per la prima volta in questo Paese, anche la ricostruzione) ci è sembrata la scelta giusta. Sarebbe sbagliato se, fatto il decreto-legge, si rinunciasse e si chiudesse ad ipotesi di modifiche, di interventi e di dialettiche che si possono e si devono sviluppare, anche dal lato economico.

Comincio ad entrare velocemente nel merito. Questo decreto-legge ha due specifiche di quadrante. La prima concentra emergenza e ricostruzione; la seconda, in funzione di questo, si sviluppa in una logica di finanziamento delle spese correnti e delle spese in conto capitale. Sappiamo tutti che le spese correnti hanno un profilo decrescente in casi di questo tipo; hanno cioè una cifra specifica necessaria di cassa, ma presentano un profilo decrescente. All'opposto, le spese per investimenti, in conto capitale, hanno un profilo crescente nel tempo. Quindi, sull'asse si vedono le spese correnti che vanno giù e quelle per investimenti che vanno su. La presidente Pezzopane ha parlato di un tempo lunghissimo. Potrebbe essere un tempo lungo, non lunghissimo; i nostri sforzi andranno in questa direzione.

La cifra che abbiamo previsto nel decreto-legge, pari a 8 miliardi di euro (distribuiti tanto per cassa quanto per competenza), ci sembra assolutamente sufficiente per gestire la prima visione dell'evento, nei termini che abbiamo. Dal nostro punto di vista sarebbe stato – ripeto – un errore civile (non politico) non emanare il decreto-legge. Ma sarebbe stato altresì un errore tecnico mettere da subito una cifra che, anticipando rispetto ad un bilancio e ad un inventario che ancora non conosciamo, avrebbe potuto essere deficitaria o eccedentaria. Noi abbiamo approssimato la cifra che tecnicamente ci sembrava corretta in funzione delle informazioni che abbiamo in questo momento. Ma abbiamo comunicato – e lo ripetiamo in questa sede – che, se ci sarà bisogno di maggiori risorse, ci sarà la disponibilità per ulteriori risorse.

Però – nel merito della discussione – rivolgo una preghiera davvero nell'interesse di tutti, soprattutto nell'interesse di chi si trova sul luogo del terremoto: cerchiamo di non fare polemiche del tipo soldi veri e soldi falsi, cassa e competenza. La lettura del decreto-legge dice che c'è cassa e che c'è competenza. Noi riteniamo che gli importi siano sufficienti a questa altezza di tempo. Se saranno necessarie delle integrazioni, faremo le integrazioni. Ma, quando sento la Presidente della Provincia dire che la

ricostruzione sarà lunghissima (speriamo un po' meno lunghissima del lunghissimo) e poi sento alcune persone che dicono di mettere subito per cassa tutto (cosa che nessun amministratore farebbe mai), la mia preghiera è di ragionare insieme, avendo presente che un conto è la cassa, un conto è la competenza, un conto è una polemica che si può anche fare, ma che alla fine produce più danno ai cittadini che altro.

Presidente Pezzopane, lei ha assolutamente ragione nel citare il Titolo V e le gerarchie delle competenze. Non voglio fare l'avvocato del Governo, ma nel Titolo V non compare la voce catastrofi che, dal punto di vista della competenza, è nazionale. Quindi, la scelta che ad un certo punto è stata fatta, forse un po' più centralistica di quanto lei ritiene essere corretto e giusto, tipo l'ordinanza, che poi è durata poche ore, non è stata fatta in una logica eversiva della gerarchia delle competenze del Titolo V. Giusto o sbagliato che fosse è stato il tentativo di fare la cosa giusta, almeno nella mente di chi ha compiuto tale scelta. Il fatto che l'ordinanza sia stata ritirata in poche ore indica che vi è stata un'utile discussione politica, ma non si tratta di un caso per cui preoccuparsi.

Non presto particolare attenzione alle tante discussioni apparse sui giornali come quella che riguardava la data 2032 o 2033 riportata nel decreto-legge che vorrebbe dire che le risorse non ci sono. Quel dato attiene alla tecnica di copertura nel bilancio dello Stato. Nei bilanci dei cittadini ci sono 150.000 euro disponibili da subito, gratuiti, a fondo perduto, per gli interventi sulle case. Il sindaco e il Presidente possono dire che non bastano, anche se vi è una casistica in cui forse sono eccedentari e una casistica in cui sono deficitari. C'è la più ampia disponibilità, forse ampia è troppo, ma c'è la disponibilità del Governo a considerare ipotesi di integrazione. La discussione giusta è: sono sufficienti o ne servono in più? Per favore non facciamo polemiche sulla tecnica di copertura. Ci sono 150.000 euro (o 80.000) che sono disponibili subito, a fondo perduto, come abbiamo detto.

Esiste un'altra casistica per la quale servono interventi diretti. Oggi abbiamo parlato a lungo con il sindaco della visione che forse va considerata, poi magari non applicata, non solo di ricostruzione ma anche di ridisegno o di visione diversa dell'architettura dell'Aquila (gli architetti dicono che l'architettura è politica e la politica è architettura). Tutto questo è assolutamente corretto e sarà oggetto della discussione. Se molti interventi che in gergo si dicono di edilizia pesante non possono essere portati a termine con i 150.000 euro individuali e istantanei ma vanno trasferiti, io penso e pensiamo, nella logica dell'edilizia pesante con contributi pubblici – e quindi la logica ordinaria – sarà fatto così, in coerenza con i piani che i Governi locali definiranno correntemente con la loro visione e la loro responsabilità.

Per quanto riguarda la zona franca, vi do un dettaglio tecnico: abbiamo pensato a lungo di inserirla nel decreto-legge, ma abbiamo dovuto metterla sotto la riserva della compatibilità europea. Abbiamo preferito avviare la discussione con la Commissione europea, che credo nei prossimi giorni avrà un'accelerazione, piuttosto che fare una norma finta. In pratica

mettere nel decreto-legge una norma che avrebbe avuto effetti a condizione che l'Europa fosse d'accordo, negava la logica del decreto-legge stesso e avrebbe alla fine creato un effetto *spot* non necessario.

Stiamo, quindi, lavorando all'ipotesi della zona franca. Su questa e su altre ipotesi di regimi fiscali di favore noi chiederemo il massimo possibile, anzi chiederemo l'impossibile però i criteri europei rivelano una tradizionale fiscalità nell'attribuzione di tali regimi che non va ignorata. Noi faremo di tutto e chiederemo di tutto, ma zone franche e regimi speciali sono oggetto di una sovranità che non è più solo nazionale. Fossero stati gli anni Sessanta la prima cosa che avremmo fatto sarebbe stata la replica delle vecchie leggi del Testo Unico delle imposte dirette. Oggi è un po' più complicato, ma faremo il massimo possibile.

Credo che sul decreto-legge si possano fare delle discussioni che servano a chiarire *ex ante*: molte sono già state fatte e molte altre le faremo. Comunque, sul decreto-legge, servono delle interpretazioni, non delle integrazioni o modifiche, e noi le faremo, come per Fintecna. Posso assicurarvi che nessuno ha pensato a Fintecna come struttura di acquisizione: assolutamente no. Pensavamo che il ruolo di Cassa depositi e prestiti e di Fintecna fosse utile nell'assistenza tecnica e finanziaria per i Governi locali, per la Protezione civile, per la gestione dell'evento. Riteniamo sommessamente che sia utile comunque avere una struttura tecnica di altissimo livello e di grande forza anche nel rapporto con le banche come è Fintecna. Quindi, chiarito che non era una struttura con funzione speculativa ma, all'opposto, aveva una funzione di collaborazione, se ritenete la togliamo, ma io non ve lo consiglio; se volete la lasciamo e definiamo o chiariamo gli equivoci che credo siano serviti più a dare corpo alle ombre, che non ombra ai corpi (se posso usare questa espressione che mi è venuta in mente adesso). Infine, ci sono aspetti che nel decreto-legge possono e devono essere oggetto di emendamenti, cioè davvero di aggiunte; anche su questo c'è la nostra logica disponibilità.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor Ministro.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, intervengo sul cuore del tema che poneva il ministro Tremonti, ringraziandolo per la sua presenza qui oggi, che riguarda esattamente le questioni che sono state poste dal sindaco Cia-lente e dalla presidente Pezzopane.

Raccoglio l'invito a non polemizzare sulla copertura finanziaria. Le osservazioni critiche sono già state formulate dal Servizio del bilancio del Senato nella nota di lettura che il Ministro certamente avrà avuto modo di visionare. Discuteremo di questo argomento nella Commissione competente, la Commissione bilancio. Se anche gli otto miliardi di cui lei, Ministro, ha parlato oggi – informazione che il Governo ha reso nota da qualche giorno – non fossero otto ma cinque, in ipotesi, noi non polemizzeremmo perché la capacità di spesa da oggi ad un certo pe-

riodo di tempo non richiede una cifra superiore a quella che è stata stanziata.

Diverso è il quadro finanziario sulla ricostruzione complessiva, e anche se nessuno di noi può fornire cifre, è assolutamente ragionevole presumere che la spesa globale che necessiterà per l'intera ricostruzione, per tutto ciò che occorrerà in termini anche di copertura finanziaria relativamente alle partite fiscali e quant'altro, sarà di molto superiore agli 8 miliardi. Di questo, comunque, avremo modo di discutere in altra sede.

D'altronde tutti gli interventi *post* terremoto hanno visto un'articolazione finanziaria temporale a volte molto, troppo lunga. Nella legge finanziaria di due anni fa, l'ultima del passato Governo, facemmo una ricognizione e per nessuno dei vari terremoti, dal Belice in avanti, risultava ancora chiusa la partita finanziaria. Quindi non è questo che ci spaventa.

Ci spaventa, invece, o meglio ci preoccupa, il fatto che si confonda, e sono convinto che non è questa la sua intenzione né quella del Governo, l'individuazione e la precisazione del quadro dei diritti dei territori, delle famiglie, delle imprese e degli enti locali, con la completezza della risorsa finanziaria che sarà necessaria a regime. Mi spiego meglio. Noi, non fra un anno, due o tre ma oggi, abbiamo bisogno di sapere quanto spetta a chi è titolare di una prima casa; quanto spetta – in rapporto a quanto è stato detto dai rappresentanti degli enti locali – a chi è proprietario di una seconda casa, che come è noto garantisce la vita di quei centri storici e di quelle popolazioni; quanto spetta all'impresa che deve riattivare la propria attività o che deve ricostruire il capannone; quanto spetta al libero professionista; come devono fare i Comuni, la Provincia e gli altri enti che devono coprire le minori entrate che si produrranno nei loro bilanci, e così via. In altre parole abbiamo bisogno oggi di precisare il quadro dei diritti soggettivi perché altrimenti il rischio – che è stato lamentato – di emigrazione, di spopolamento, di abbandono da parte di persone e imprese si materializzerà rapidamente: non ce lo possiamo permettere, non se lo può permettere L'Aquila e la sua Provincia e non se lo può permettere nessun altro.

Ciò implica, signor Ministro, che le sollecitazioni espresse oggi dai nostri ospiti auditi andranno prese in esame attentamente e io credo che, sotto il profilo della tecnica della copertura, sarà anche possibile superare il problema della completezza della copertura stessa. È evidente, infatti, che non essendovi oggi una stima, si può trovare una modalità tecnica per fare in modo che la copertura sia pluriennale e rinviata nel tempo perché, appunto, il processo sarà lungo. Noi, però, per il fatto che oggi non disponiamo di più di otto o di cinque miliardi di euro, non possiamo non pronunciarci, nel decreto che stiamo esaminando, su quanto spetta per la prima casa ed altro. Lei, signor Ministro, ci ha ripetuto poco fa che 150.000 euro per la prima casa sono già pronti e spendibili. Questo nel testo del decreto-legge non è scritto. Non può continuare a sostenerlo in mancanza di una norma, signor Ministro. Nel decreto-legge si fa riferimento ad un contributo, anche sotto forma di credito d'imposta, e ad un finanziamento, tanto che si attribuisce a Fintecna il ruolo di «finanziaria»,

oltre alla funzione cui si riferivano il sindaco Cialente e la presidente della provincia Pezzopane.

Potrei continuare con altri esempi relativi alla necessità non di norme interpretative – come lei le ha definite – ma di modifiche radicali di questo decreto che noi presenteremo sotto forma di emendamenti e di cui discuteremo, signor Presidente, nei prossimi giorni.

In conclusione, sappiamo tutti che non possiamo permetterci – certamente non può farlo il Governo che lei rappresenta, signor Ministro – di prevedere meno di quello che è stato stanziato per altri territori colpiti da terremoti nel passato. Non dobbiamo inventare nulla di nuovo. Possiamo revisionare i meccanismi, anche se sono d'accordo con il Ministro sul fatto che non esiste un modello valido in ogni occasione. Ogni disastro, ogni catastrofe, ogni territorio ha una sua specificità e questo territorio ne ha di tante e di gravi. Noi però non possiamo attribuire a questo territorio diritti inferiori a quelli riconosciuti agli altri.

Ad oggi questo decreto, che è legge vigente e che, peraltro, ha anche natura di sostanziale delega al Presidente del Consiglio dei ministri che dovrà emanare successive ordinanze, non contiene gli stessi diritti riconosciuti agli altri territori colpiti dai sismi.

Predisponiamoci quindi tutti ad un confronto sereno ed approfondito e il Governo si predisponga a dare risposte precise. Se i cittadini abruzzesi non avranno la certezza delle risorse a loro disposizione per la ricostruzione e i diritti che verranno loro riconosciuti le cose si metteranno molto male.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, capisco che la presenza del Ministro è sicuramente importante per continuare un dibattito già avviato in Commissione e che seguirà in Aula. L'audizione odierna però può comportare, come spero che avvenga, un'interlocuzione con gli enti locali qui rappresentati.

LUSI (PD). Signor Ministro, buongiorno. Signor Presidente, lei, come al solito, ha centrato il problema. Da qualche settimana siamo ospiti della sua Commissione e grazie a lei ho per la prima volta l'onore di ascoltare il Ministro Tremonti in Commissione. Lo dico senza polemica, signor Ministro: ad una persona, peraltro, che a volte usa la polemica in modo sferzante, anche puntuale, ma sempre con grande ironia. Sono, infatti, vice Presidente della Commissione bilancio e, nonostante in quella sede sia stata spesso richiesta la presenza del ministro Tremonti, non l'abbiamo ancora vista. Tredici mesi rappresentano un tempo sufficiente per attendere. Confido che nelle prossime settimane verrà anche in 5^a Commissione.

Signor Presidente, è vero che la presenza inattesa, ma assolutamente gradita, del ministro Tremonti rischia di convogliare tutta l'attenzione su di lui. Mi sembra però che gli stessi interventi del sindaco Cialente e della presidente Pezzopane, così come quelli degli altri ospiti intervenuti, chia-

mino in causa, direttamente o indirettamente – propenderei per quest'ultima ipotesi – la presenza del Ministro.

Signor Presidente, il Ministro ha pronunciato, come spesso fa, dichiarazioni abbastanza precise. Non si nasconde mai dietro un velo, indipendentemente dalle nostre opinioni. Sono quindi preoccupato da quanto riferito oggi, perché se devo interpretare queste sue dichiarazioni – e sottolineo il «se», sperando anche di sbagliarmi, in alcuni casi – in base a quanto da esse risulta evidente, mi preoccupa sin da adesso l'atteggiamento che la maggioranza avrà nel corso dell'esame degli emendamenti riferiti al decreto-legge che avrà luogo a partire dal prossimo martedì.

È evidente che nessuno immagina di chiederle di indicare l'esistenza di una cifra pari a otto o a cinque miliardi di euro da spendere nei prossimi sei mesi. Nessuno sta dicendo questo. Sarebbe una piccola offesa alla mia poca intelligenza l'idea di poter spendere una cifra di questo tipo in un arco temporale così ristretto (entro la fine del 2009). Il problema è un altro, non entreremo ora nelle *technicality*, che lei conosce e può insegnare a tutti, e delle quali discuteremo in Commissione bilancio quando verranno esaminati in quella sede gli emendamenti al decreto.

Il problema è che nell'impianto del decreto-legge non si fa cenno alla fase della ricostruzione. E quando parlo di ricostruzione, Ministro, non sto parlando dell'emergenza ordinaria. Diciamo che l'emergenza straordinaria è quella che si è vissuta dal 6 aprile al 6 maggio, e l'emergenza ordinaria è quella che è cominciata il 7 maggio e che finirà quando faremo uscire tutte le persone dalle tende, chiuderemo i grandi centri di accoglienza ospitati negli alberghi sulla costa e riporteremo tutti gli abitanti nei 48 Comuni del cratere, in una condizione ovviamente provvisoria. Solo a questo punto sarà completata «l'emergenza ordinaria» e si dovrà attendere il completamento della ricostruzione.

La ricostruzione, signor Ministro, è il pensiero ed il progetto del futuro di quei Comuni; lo ha detto il sindaco Cialente e lo ha accennato la presidente Pezzopane. Immaginare di allestire 5.000 casette, che alloggiavano una media massima che oscilla tra le 15.000 e le 18.000 persone, non risponde alla domanda di 60.000 sfollati e di 100.000 persone che vagano per il territorio.

Anch'io oggi ho lodato pubblicamente la velocità con cui è stato varato il decreto-legge, perché non siamo più abituati – spero che ce ne possa dare atto, signor Ministro – a dire solo tutto il male possibile quando siamo all'opposizione e tutto il bene possibile quando siamo maggioranza di Governo. Peraltro, abbiamo avuto poco tempo per dire tutto il bene possibile nella scorsa legislatura; quindi, abbiamo preso l'abitudine ad essere un poco attenti quando facciamo specifiche di questo tipo.

Ad ogni modo, signor Ministro, noi presenteremo numerosissimi emendamenti a questo decreto-legge e se dovessimo tradurre le parole che lei ha poco fa pronunciato in una sorta di dichiarazione di difesa a spada tratta di questo provvedimento, allora le diremo che la situazione è veramente grave.

Ieri il Governo, con una tecnica che voi usate da 13 mesi – buona o falsa che sia non lo so, voi siete più bravi di noi nella comunicazione e lo avete dimostrato nel corso di tanti anni – ha fatto trapelare che presenterà emendamenti relativi alla copertura finanziaria. Queste notizie, che lei ben conosce, signor Ministro, sono state riportate da agenzie di stampa. Nessuno le ha smentite; quindi, saranno vere. È questa una deduzione che si può smontare in pochi secondi: è sufficiente dire ai giornalisti qua fuori che non è vero e risolviamo un problema. Se invece dovessero essere veramente presentate delle modifiche alla copertura finanziaria, saremmo molto contenti di esaminarle e di sperare che esse possano rispondere positivamente ad una serie di quesiti che in questi giorni sono stati lasciati senza risposta nel dibattito pubblico addirittura sin dal momento in cui il testo del decreto-legge è venuto a nostra conoscenza. Nel decreto, però, mancano non uno, non due, ma diversi elementi.

L'accusa, immaginabile, che ci fate è quella di volare troppo alto e di cercare la perfezione. Lei, signor Ministro, ci ha insegnato, in una famosa battuta pubblica pronunciata alla Camera, che la perfezione non è nostra ma appartiene ad una sfera che non consideriamo nemmeno del possibile. Il punto è un altro e torno alle questioni serie. Tutte le richieste che le verranno avanzate, da maggioranza e opposizione, rispetto alla volontà di integrare il testo di questo decreto-legge necessiteranno di risorse finanziarie che consentano di realizzare questa integrazione.

Se noi ci atteniamo alla sua affermazione di poco fa, in virtù della quale quanto stanziato oggi è più che sufficiente e che se serve altro verrà aggiunto, evidentemente quel «se» risulta di troppo.

Lei, signor Ministro, è un uomo del Nord e sa molto bene (dal momento che i suoi uffici sono tra i migliori della pubblica amministrazione) quale sia stata l'esperienza del terremoto nel Friuli, che è il più lontano tra i terremoti moderni. Nel caso friulano l'intervento dello Stato è stato di tipo concorrente.

Ciò nonostante, quando la presidente Pezzopane ha riportato che solo due settimane fa sono state consegnate delle cassette a Nocera Umbra e quando il senatore Legnini ha affermato che la lunghezza dei tempi non spaventa (affermazione dalla quale dissento, seppur scherzosamente), io invece dico che a me la lunghezza dei tempi spaventa.

Signor Ministro, la battuta sulla copertura finanziaria al 2032 non è un'acidità gratuita dell'opposizione. Lei ci insegna che esiste una capacità di spesa e ci insegna anche la possibilità di addivenire a spendere determinate somme solo se queste sono disponibili nel bilancio dello Stato. Io sono sicuro che lei non correrà – se vuole e come spesso ha fatto – a migliorarle. L'attività parlamentare, infatti, è sempre un *work in progress* così come quella normativa: sia quella di iniziativa governativa che quella di iniziativa parlamentare. È però evidente che l'ultima parola su questo decreto-legge sarà la sua e non la nostra.

La sua sarà l'ultima parola, signor Ministro, perché è lei a tenere i cordoni della borsa di un Paese che versa in una situazione di crisi, di un Paese che vive le dinamiche note (da 12 mesi a questa parte ma anche

da prima) e che si trova in una condizione emergenziale come quella che è stata posta.

Se lei viene in Commissione ed afferma che, se serve, aggiungeremo, vuol dire che lei dà un'immagine esaustiva del quadro definito da questo decreto-legge quando, in realtà, esaustivo non è. Noi auspichiamo che in questa Commissione la rappresentanza del Governo (ma più che in questa sede, per motivi diversi e specifici, in quella della Commissione bilancio), attraverso i suoi sottosegretari (tutti molto precisi, puntuali e competenti), sia in grado di intervenire, su suo mandato, per fornire un assenso e un aiuto nel configurare coperture finanziarie e modifiche dei tre articoli di copertura idonei a rispondere positivamente alle necessità di questo decreto legge.

DELLA SETA (*PD*). Ringrazio il ministro Tremonti per la sua presenza che, evidentemente, rischia di spostare l'attenzione sul confronto con il Governo. Io voglio provare a tornare sul terreno dell'audizione, cioè al confronto con gli amministratori locali che oggi sono nostri ospiti.

Rivolgo due brevi domande: una, in particolare, al sindaco Cialente e agli altri sindaci e un'altra alla presidente Pezzopane. Naturalmente, esse si riferiscono ai temi affrontati nel decreto-legge n. 39.

Al sindaco Cialente vorrei chiedere un'opinione sul modo in cui, all'articolo 2 del decreto-legge, viene affrontato il tema della localizzazione delle aree dove sorgeranno i moduli (le cosiddette casette). Ritengo che queste aree saranno in gran parte collocate nel territorio del Comune dell'Aquila.

Il decreto-legge prevede un meccanismo per cui la localizzazione viene fatta con ordinanze commissariali, d'intesa con il Presidente della Regione, sentiti i sindaci. La mia opinione è che, quando si stanno localizzando delle aree che – come dimostrato anche dall'impiego del termine durevole – sono destinate a restare per un tempo illimitato e, quindi, a cambiare il volto urbanistico della città dell'Aquila (e in generale dei tessuti urbani sui cui territori insisteranno), in quel caso è complicato e rischioso prescindere da un parere vincolante e dall'intesa con chi ha la competenza ordinaria prevalente in materia urbanistica.

Sarebbe opportuno che in tutto o in parte queste aree, come è inevitabile in un caso come questo, in deroga agli attuali strumenti urbanistici, siano armonizzate con il disegno della città esistente e con gli indirizzi relativi al tema della mobilità e degli assi viari e di trasporto.

Alla Presidente della Provincia, vorrei rivolgere una domanda, ancora più specifica, riguardante l'articolo 9 del decreto-legge, peraltro richiamato dal sindaco di Villa Sant'Angelo nel suo intervento. L'articolo 9 riguarda lo stoccaggio, il trasporto e lo smaltimento dei materiali provenienti da demolizioni e, al comma 7, esso prevede che, vista la quasi saturazione della discarica di Poggio Picenze, per il conferimento e lo smaltimento dei rifiuti urbani dei Comuni dell'area colpita dal terremoto siano individuati due siti da destinare a discarica presso i Comuni di Barisciano e di Poggio Picenze, che sono Comuni del cratere.

Anche su tale questione a me pare azzardato immaginare oggi, nella situazione data, la realizzazione di discariche, sia pure transitorie, in Comuni del cratere. Desidero pertanto conoscere l'opinione in merito della Presidente della Provincia e se non ritenga che, per il prossimo periodo, si possa ricorrere anche all'utilizzo, naturalmente d'intesa con gli enti e le istituzioni territoriali interessate, di altri siti di smaltimento presenti in altre Province della Regione.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, rispondo alle domande che mi sono state rivolte. In premessa, ringrazio davvero tutti e, non retoricamente: considero davvero molto utile questa discussione e le considerazioni svolte.

Il senatore Legnini ha fatto un intervento che io condivido in assoluto per una gran parte; su quella che non condivido provo a rispondere in dialettica. Forse non vi è sufficiente considerazione del carattere «legislativo» e della scelta di politica legislativa compiuta con questo decreto-legge e con queste ordinanze, le quali hanno valore di norma primaria nel nostro ordinamento costituzionale. Perlomeno, noi assumiamo questa ipotesi che, naturalmente, potrà essere oggetto di discussione ma della quale noi siamo profondamente convinti.

LEGNINI (PD). Quindi, le ordinanze hanno il rango di norma primaria?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Noi riteniamo che, a questi effetti, l'ordinanza sia costitutiva dei diritti soggettivi di quelle zone. Lei pensa forse che esistano diritti soggettivi non costituiti da una norma primaria?

LEGNINI (PD). Ma le ordinanze sono revocabili e il Parlamento non può dire nulla.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore, io ho remoti studi di diritto, ma ho l'impressione che, se si costituisce un diritto soggettivo, è perché alle spalle è intervenuto un atto che ha quella forza normativa. Però, se è in discussione anche questo tema, allora si apre un dibattito più vasto.

Se la richiesta è quella di strasvolgere la natura del decreto-legge, la risposta è che ne discuteremo in Consiglio dei Ministri ma, francamente, io direi di no, per quanto di mia competenza. Noi ci riconosciamo assolutamente in questa struttura e in questa tecnica legislativa, perché riteniamo che garantisca il maggiore grado di efficacia e di tempestività possibile. Abbiamo riflettuto a lungo su questo impianto e riteniamo che sia quello giusto: decreto-legge, ordinanze e diritti soggettivi.

La domanda volta a sapere dove siano i 150.000 euro ha una risposta molto semplice: la settimana prossima sarà emanata l'ordinanza che attiva i mutui e il diritto soggettivo a ricevere i 150.000 euro. Non sono mutui

dal lato del cittadino: sono un fondo perduto, sono mutui nell'architettura del bilancio dello Stato.

Concordo però con lei nel dire che il diritto a ricevere 150.000 euro a fondo perduto non è previsto nel decreto-legge, essendo però contenuto nel decreto-legge lo strumento che, attivando l'ordinanza, la settimana prossima concederà i mutui (che non sono veri mutui) e i 150.000 euro a fondo perduto ai cittadini. Questo è il discorso di fondo. Lei potrà ribattere di non condividere politicamente questo impianto, ma io le rispondo che, invece, politicamente lo condivido.

Se il discorso, da lei introdotto, concerne fondamentalmente i diritti soggettivi e l'organizzazione dei programmi di vita, in che termini e in che modo, allora la risposta è che le ordinanze costituiranno dei diritti. Nel dibattito sono stati colti elementi (come il quadro delle certezze e i diritti) che, francamente, considero utili anche per me, al fine di ragionare e lavorare insieme su tutto questo. Ve lo dico in questi termini: se volessi polemizzare, direi che noi abbiamo pensato alle prime case, *first*. Ci è sembrato giusto e siamo convinti di aver fatto la cosa giusta. In seconda battuta abbiamo pensato alle seconde case.

Ma in realtà ha ragione lei nel dire che il problema non è la seconda casa come investimento, ma la seconda casa come territorio. In questi termini concordo assolutamente. La ringrazio anzi per aver posto in questi termini una questione che in qualche modo era più indeterminata; ciò è stato assolutamente utile.

Decreto-legge, ordinanze e diritti: questa è la sequenza che darà corpo ai 150.000 euro a fondo perduto, agli 80.000 euro e al resto. Naturalmente il dibattito sarà utile se impostato in questi termini e sarà nostra cura far conoscere, prima dell'approvazione del decreto-legge, le ordinanze fondamentali (come riteniamo) necessarie per costituire quell'impianto di diritti e di progetto di vita e di territorio per quelle popolazioni. Sono ordinanze, ma è giusto che nel dibattito siano considerate acquisite e non siano considerate come se fosse un decreto vuoto; è un decreto-legge che strumentalmente usa le ordinanze.

C'è anche la parte della ricostruzione, in questi termini. Tuttavia, provo a porre la domanda al contrario: se uno non ha in mente la ricostruzione e considera solo l'emergenza, perché stanzia 8, 7, 6 o 5 miliardi? Evidentemente 5 miliardi non servono per l'emergenza. Quindi, c'è anche l'idea della ricostruzione, e sarà articolata.

Oggi abbiamo avuto una discussione molto importante con il sindaco, che poi ne ha riferito in questa sede. Che tipo di ricostruzione e in che termini? Ricostruzione tale e quale o ricostruzione in base ad un'ideazione diversa? Quale contributo dell'architettura? Credo che sia dovuto quanto dice il sindaco (non voglio svolgere un mestiere che non è il mio): pensiamo a ideare un progetto. Poi sarà la popolazione a dire se vuole tale e quale o se preferisce diverso, nei limiti in cui è possibile fare tale e quale e nei limiti in cui invece è necessario fare diverso.

Questa fase ad oggi non è ancora chiara. Ma questo non è un limite del decreto-legge; è un'opportunità che tutti abbiamo per guardare al fu-

turo nell'interesse dell'Aquila. Ma non è che si prevedono 8 miliardi, oppure 7, 6 o 5 (ora leggerò anche cosa dice il pregevole Servizio studi del Senato) per la ricostruzione e per le spese correnti, perché convenite tutti che sono eccedentari; anche 5 miliardi sarebbero eccedentari.

In ogni caso, noi riteniamo che il decreto-legge sia necessario e che sia stato giusto e corretto. In base alle nostre informazioni e ai nostri dati, le cifre che abbiamo messo sono le cifre giuste. Riteniamo che, se emergeranno ipotesi diverse di ristrutturazione e di ripianificazione, si riaprirà il discorso. Se noi diciamo che quanto c'è nel decreto-legge è adeguato e corrisponde al necessario e poi viene fuori che serve di più o una cifra diversa, non è che il di più toglie il meno, ammesso che sia un meno.

LEGNINI (PD). Diciamo che questo decreto-legge è un acconto.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Non è neanche un acconto. A questa altezza di tempo – come si diceva una volta – in base ai dati disponibili abbiamo messo tutto quanto serve per l'emergenza, che pensiamo durerà il meno possibile e dovrebbe essere concentrata a cavallo fra oggi (maggio) e fine anno. La ricostruzione, il villaggio: come qualificare la nuova edilizia? È spesa corrente, in quanto è transitoria, o è spesa in conto capitale? Dipende da come noi immaginiamo la funzione di quel tipo di edilizia. Però non è vero che non ci sia anche una visione della ricostruzione.

Quale ricostruzione? Oggi non sappiamo ancora come sarà organizzata. Ma ci sarebbe sembrato totalmente sbagliato adottare il vecchio stile: fai le ordinanze e poi, mesi e mesi dopo, fai una legge. A noi è sembrato giusto fare subito il decreto-legge in questi termini; ma non è un limite del decreto prevedere che si aprano esigenze, discussioni o progetti diversi. Il fatto che vi siano progetti diversi, o che ve ne saranno in futuro, non è un limite del presente decreto-legge.

Quando ho detto che non è il caso di fare polemiche, non parlavo dell'opposizione; mi riferivo a dichiarazioni apparse sui giornali. Anche oggi viene attribuita al sindaco (non credo propriamente) l'espressione «soldi veri». Questo è realmente il terreno sul quale non dobbiamo andare, questa è la vera polemica che dobbiamo evitare. Esiste la cassa ed esiste la competenza. Esiste una misura della cassa (si può dire che i soldi siano tanti o pochi, giusti o sbagliati) ed esiste il concetto di competenza.

Non voglio rubare il mestiere al Servizio del bilancio del Senato, ma le coperture si fanno su cinque anni. Se la ricostruzione fosse più lunga di cinque anni (Dio non voglia, speriamo di no!), se fosse lunghissima (come ha detto la presidente Pezzopane o come ci dice l'esperienza), voi pensate che noi facciamo un decreto-legge che ha la copertura fino al 2013, più gli altri anni?

LUSI (PD). Fino al 2033, signor Ministro.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Non ci siamo capiti. Quella è la tecnica di copertura, dal lato interno del bilancio dello Stato, del fondo perduto per i contributi. Per essere chiari, dall'ordinanza in poi...

LUSI (PD). Signor Ministro, dal 2011 al 2033 (e anche dal 2009) è utilizzo di quota parte di maggiori entrate. Questo è frutto del suo lavoro, non del nostro.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Forse non ho il dono della chiarezza.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, mi consenta di intervenire brevemente su un punto che ritengo di decisiva importanza per il confronto. Mi riferisco alla tecnica della copertura.

In realtà le cose – mi permetto di dire, ma non occorre che lo dica io – stanno come dice lei, signor Ministro. Ma qui c'è un problema sostanziale: quel tipo di copertura è stato scelto perché il decreto-legge si riferisce al meccanismo del credito di imposta per ricostruire la prima casa. Il credito d'imposta è recuperabile fino a 20 anni. È così, lo dice anche il Servizio del bilancio. Il meccanismo del credito d'imposta, anche a copertura del 100 per cento del costo (astrattamente accettabile), non funziona e non può funzionare, soprattutto per le famiglie meno abbienti, che devono anticipare e poi recuperare.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Legnini, la ringrazio per questo rilievo, che tuttavia non considero decisivo.

Cerchiamo di essere chiari: che ci sia un problema di incapienza sui crediti di imposta lo sanno tutti, ma non è questo il caso. Noi abbiamo previsto che, se tu hai la prima casa distrutta o danneggiata (per prima casa si intende il concetto fiscale di prima casa, quindi non solo la prima), vai in banca (dall'ordinanza in poi, cioè dalla settimana prossima in poi) ed hai 150.000 euro da subito. Questo è il rapporto tra banca e cittadino. Quello che avviene nel rapporto tra banca, Cassa depositi e prestiti e bilancio dello Stato è una partita che al cittadino non interessa. Non stiamo parlando di crediti di imposta, stiamo parlando di fondo perduto.

LEGNINI (PD). Sta scritto sul decreto-legge.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Non è così.

LANNUTTI (IdV). Ce lo dice oggi, signor Ministro, la ringraziamo.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, avete avuto la possibilità di intervenire; consentite ora al Ministro di replicare.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Faremo una comunicazione. Comunque sia, il concetto è questo. 150.000 o 80.000 euro: uno può dire che non bastano e che vuole di più. Ma posso assicurare che – per come è scritto il decreto-legge, per come lo intendiamo e per come sarà attuata l'ordinanza – tali somme sono a fondo perduto e sono disponibili istantaneamente per i cittadini, a prescindere dalle imposte che dovrebbero essere usate come credito d'imposta. È un altro meccanismo, lo spiegheremo meglio.

Poi c'è anche, in altra casistica, la possibilità di ricostruire (per esempio un capannone) con il credito di imposta. Ma, come è scritto chiaramente nel decreto-legge, se il credito di imposta non funziona, perché non ne hai voglia o perché non hai capienza, allora vai con i contributi pubblici generali. È un'opzione in più rispetto ad altro. Sui 150.000 e sugli 80.000 euro potete dire che non bastano e che serve una somma maggiore; ma per i cittadini questi sono soldi liquidi, a prescindere dalla loro posizione di andare a credito d'imposta. Dal lato dello Stato è regolato un rapporto interno che passa dalla Banca presso cui sono i soldi. Il cittadino userà quel conto, scaricherà i bonifici e automaticamente pagherà i fornitori, anzi li pagherà la banca. I crediti di imposta sono una casistica diversa: riguarda la ricostruzione degli opifici, dei negozi e quant'altro. Se non va bene, si può accedere comunque al meccanismo classico dei finanziamenti di edilizia a contributo pubblico. Questo vorrei che fosse chiaro.

Detto questo, per non sembrare così superficiale da non aver letto il decreto-legge, mi permetto di dire che non si può coprire da qui al 2032. Intanto si tratta di una previsione e non di una copertura, l'arco di tempo è quello ma non si può immaginare di prevedere adesso una cifra enorme che non si conosce. Infatti l'edilizia pesante avrà bisogno di una cifra importante che sarà definita tra alcuni mesi e sarà il sindaco o i Presidenti di Provincia e Regione a dirci come e da chi sarà definita. Francamente non è un limite nostro, ma dipende dalla scelta. Se ci fossimo comportati come è accaduto in passato, ci avreste rimproverato perché la legge sarebbe arrivata troppo tardi. Abbiamo cercato di anticiparla il più possibile e non basta. Abbiamo predisposto il decreto-legge il più velocemente possibile e nel modo che ritenevamo più corretto. Se in altri termini emergeranno esigenze ulteriori, saranno tutte richieste considerate, ma il fatto che tali esigenze non siano ancora state prese in considerazione non è un limite del decreto-legge. Forse ci sarà bisogno di maggiori risorse; ce le chiederà il sindaco o la Provincia e noi studieremo tutto questo.

Signor Presidente, concludo perché temo di aver abusato del vostro tempo.

PICCONI (*PdL*). Signor Presidente, desidero rivolgere alcune domande ai nostri ospiti abruzzesi e ribadire alcune considerazioni che ho già espresso in questa Commissione, assolutamente in linea con i rilievi del sindaco e del Presidente tanto che confermano che alcune nostre rifles-

sioni erano giuste. In particolare comincio rivolgendomi ai colleghi sindaci del nostro territorio, che conosco abbastanza bene.

Il fenomeno che si è abbattuto sull'Aquila e i suoi dintorni, indubbiamente, ha una ricaduta anche sul territorio non aquilano a causa delle interconnessioni di carattere economico. Avevo fatto l'esempio del mio stesso Comune dove il 70 per cento delle imprese edili lavorava nell'Altopiano delle Rocche che in questo momento è assolutamente fermo. Dunque tutti i territori, anche se con connotazioni diverse, hanno subito una serie di contraccolpi economici in qualche modo derivati da quello che è accaduto all'Aquila. Per questo motivo, salvaguardando tutto quello che è assolutamente necessario fare per L'Aquila e i suoi dintorni, credo che tutta la Provincia abbia bisogno di un supporto, soprattutto sul piano economico.

Inoltre, se non riuscissimo a coniugare ricostruzione e sviluppo, sarebbe un problema, e questo credo che lo pensi anche il Governo, perché pensare a massicci investimenti di ricostruzione senza immaginare le opportunità per chi poi deve fruire del patrimonio immobiliare ricostruito mi sembra una follia.

Mi sembra anche una follia, però, rischiare di innescare una corsa a chi può ottenere di più, e lo dico considerando comunque che deve essere ulteriormente rafforzata la collaborazione tra i sindaci, a partire dal sindaco dell'Aquila e il presidente della Provincia. Dovremmo pensare a proporre tutti insieme – mi riferisco al territorio per tramite dei suoi parlamentari – un piano organico che preveda diversi livelli di intervento. Infatti, se è vero che L'Aquila ha subito il danno maggiore, una vera catastrofe, è anche vero, come dicevamo prima, che i territori circostanti – oserei dire tutta la Provincia dell'Aquila – anche se in ordine decrescente, sono stati colpiti. Io non partirei dall'assunto dell'inserimento nel cratere perché, a parte Sulmona, ci sono Celano, Avezzano e tutta una serie di attori che gestiscono il territorio.

Sappiamo tutti, per esempio quanto sarebbe importante in questo momento un supporto di carattere economico per il rilancio della Valle Peligna. Però, se iniziassimo una corsa di questo tipo, credo che otterremmo molto poco e si scatenerrebbe una guerra tra poveri. Invece, e lo chiederò soprattutto al sindaco e al Presidente della Provincia perché ai miei colleghi ho avuto modo di esporlo ieri, credo che si debba modificare l'approccio del decreto-legge che considera solo l'area del cratere e non il territorio circostante. Credo che si possa pensare a determinate misure che possano essere patrimonio di tutta la Provincia; misure che devono rimanere assolutamente all'interno dell'Aquila. Restringerei anche l'area del cratere, se volessimo andare fino in fondo, in maniera tale che, all'interno della stessa spesa, si possano distribuire meglio le risorse nel meccanismo socio-economico di tutta la Provincia.

Se parliamo di zona franca, tra l'altro, ha un senso rivolgersi all'intera Provincia. Se parliamo di sospensioni di pagamento o di provvidenze sia aziendali che per le persone fisiche, mi sembra che tali misure non

siano possibili al di fuori dell'area del cratere perché gli altri territori hanno subito dei contraccolpi economici ma non si è fermato il mondo.

Quello che diceva il Presidente della Provincia è vero: noi non vogliamo ripetere il caso Irpinia. Anche la richiesta di *governance* deve essere assolutamente sostenuta nella misura in cui la classe dirigente e politica di quel territorio, a partire dai Presidenti della Provincia e della Regione, dal sindaco dell'Aquila, gli altri sindaci e tutti coloro che lo rappresentano, si assuma le proprie responsabilità. Dunque siamo d'accordo che anche altri Comuni e altri territori debbano in qualche modo fruire di determinate misure perché sono economicamente interconnessi con quella realtà, ma è assolutamente impensabile che si faccia una corsa ad entrare nel cratere perché in tal modo davvero rischieremmo di ripetere gli errori del modello Irpinia.

Aggiungo una considerazione a quello che diceva il sindaco che ripeteva quanto è stato detto ieri ed è riportato negli emendamenti che saranno presentati. È fondamentale che le case danneggiate che si possono rendere facilmente agibili non vengano tenute fuori perché sono un mezzo per cominciare il ripopolamento immediato dei centri colpiti. Per cui è in quel punto che bisogna assolutamente eliminare la parola «agibilità» o, comunque, inserire le parole «danneggiamento» o «abitabilità». Io non sono un tecnico, ma il principio è che non si può escluderli, anche perché sono i primi che possono ripartire e ricostruire un nucleo economico e sociale.

CIALENTE. Peraltro, ci fanno anche risparmiare.

PICCONI (PdL). Certo.

Per quanto riguarda poi i tecnicismi economici, credo che il ministro Tremonti si difenda meglio di me, ma quella poca esperienza che ho maturato in Commissione bilancio – molto scarsa e non ampia quanto quella del collega Legnini – mi consente di distinguere molto bene la parte finanziaria dalla parte della competenza.

Pertanto, anch'io sono convinto che nel prosieguo di questi anni bisognerà tornare più volte dal punto di vista finanziario su questo argomento. L'importante è individuare in maniera inequivocabile i fruitori dei sostegni e le modalità di ricostruzione di questo territorio. Non serve che io ripeta che la ricostruzione non è solo di carattere immobiliare ma è soprattutto di carattere socio-economico, aspetto di fondamentale importanza.

Ho partecipato agli aiuti dando un piccolissimo contributo fin dalle prime ore. Con il sindaco e con la Presidente della Provincia abbiamo condiviso anche un certo tipo di approccio, sia nell'emergenza sia nel primo momento della ricostruzione. Al confine del mio Comune di appartenenza si è venuto a creare un grande calore e nessuno ha fatto la corsa ad inserire Celano nel cratere perché mi sembrava di dover dare responsabilmente per primo un segnale. Discutiamone, perché Sulmona ha bisogno di essere sostenuta. Sulmona dipende dall'Aquila ed ha un patrimonio importante, così come altri centri. Facciamolo però con metodi corretti e

trasparenti. Si dice che i modelli non esistono. Secondo me, esistono ma possono essere migliorati e se così è, mi piace guardare più a quello friulano piuttosto che a quello irpino o campano. Se, infatti, consideriamo quello come modello di partenza, faremo sicuramente bene.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, non posso che condividere i contenuti del decreto-legge del Governo sul quale avremo modo di lavorare a più mani in un confronto serio per poter giungere a dei risultati, anche con il concorso dell'opposizione che ho sentito fare proclami da comizio più che scendere nel concreto.

Sono pienamente convinto che i colleghi territorialmente coinvolti dall'evento parlino più emotivamente che in modo razionale. Posso capire il loro trasporto emotivo che li porta ad assumere certe prese di posizione nei confronti del Ministro. Il ministro Tremonti non è sicuramente Mandrake ma si è mosso con il decreto e ha spiegato molto bene come pensa di investire e di spendere i nostri soldi.

Penso, invece, che oggi dobbiamo dare una risposta che possa dare fiducia agli amministratori qui presenti. Questo era quello che mi aspettavo da tutta la Commissione. Non voglio dire che dobbiamo necessariamente procedere in netta sintonia in questa vicenda, ma dobbiamo riconoscere che il Governo è presente ed è pronto a dare tutto quello che serve ad una città così ferita, ormai diventata il simbolo del Paese Italia, per consentirle di riprendere rapidamente il volo. Sicuramente, anche grazie all'organizzazione del vertice G8 in questo territorio, l'attenzione della stampa nei confronti dell'Abruzzo non si abbasserà.

Non dimentico mai la mia professione e la mia vocazione di architetto ed in questa veste mi preoccupa maggiormente un aspetto in merito al quale vorrei dare dei consigli ai nostri ospiti, se me lo permettono. Convocate un urbanista prima di ricostruire. Il fatto che un pezzo della città sia andato distrutto rappresenta una grande occasione, perché magari la ricostruzione vi permette di correggere alcune situazioni.

Ricordo il grande errore commesso dalla città di Milano dopo la seconda guerra mondiale, quando si è voluto ridare subito la casa ai milanesi i quali, quindi, non hanno colto l'opportunità di ridisegnare la città ed ora ne vediamo le conseguenze. Per questo motivo ritengo opportuno perdere forse 15 giorni per contattare gli urbanisti di cui L'Aquila è provvista perché insegnano nelle sue università. Chiamateli e metteteli al lavoro.

Ricostruire è il mio mestiere e so che fare le case non è come fare i biscotti che si cucinano dalla sera alla mattina. La costruzione di abitazioni richiede del tempo, oltre che manodopera. Invito quindi gli amministratori del territorio a fare proclami di aiuto in tutta Italia, rivolgendosi alle altre Regioni ed alle altre Province affinché mettano a loro disposizione attrezzature e manodopera.

Sono del mestiere e sicuramente chi dice che in sei mesi verrà ricostruito il centro storico e verrà messo in sicurezza sulla base di criteri antisismici non si rende conto delle dimensioni dell'operazione. I proclami con cui si dichiara che entro tre mesi la gente ritornerà nelle proprie

case sono fantasie elettorali. Invito, quindi, il sindaco dell'Aquila ed il Presidente della Provincia a volare basso in questa situazione.

Ho portato la voce del sindaco Cialente in Regione Lombardia dove è stata prestata molta attenzione. Anche l'Aero club d'Italia di cui sono presidente, ha istituito una raccolta di fondi presso tutti i 160 Aero club d'Italia che ovviamente non saranno destinati all'Aero club dell'Aquila che ha dovuto trasferire a Foligno tutti i suoi aeroplani perché altrimenti, a fronte di una disposizione di chiusura, non avrebbero potuto volare. Si tratta, comunque, di situazioni difficili da comprendere per la gente comune.

Tutte queste iniziative denotano una grande generosità di tutto il Paese che io noto quando mi reco nella Provincia di Milano o in Regione dove trovo porte aperte. Questo canale però deve essere utilizzato. Ripeto, costruire le case non è come fare i biscotti. Ci vorrà del tempo, ma innanzitutto devono essere coinvolti gli urbanisti e poi si potrà procedere alla ricostruzione.

Gli interventi dei nostri ospiti che hanno manifestato la volontà di ricostruire il centro storico sono stati una lezione per me. Bisogna quindi procedere in tal senso, coinvolgendo anche il Ministero dei beni culturali. Ci vogliono tempo e soldi.

Vorrei dare un'iniezione di fiducia agli amministratori qui presenti. Sicuramente il Governo non li lascerà per strada. Ci saranno magari posizioni discordanti sui tempi perché – ripeto – certe cose non si fanno dalla sera alla mattina. Invito l'opposizione a lavorare con noi, anche in virtù del fatto che la nostra Commissione è un organismo aperto ed ospita tutti, pure coloro che manifestano con una certa emotività le proprie posizioni critiche. Ben vengano le critiche, ma dobbiamo dare anche tanta fiducia alla popolazione abruzzese che sicuramente non sarà abbandonata. Abbiamo una legislatura quasi intera davanti a noi e facciamo sempre in tempo a riprendere il Governo nel caso in cui qualcuno scappi con il malloppo – come da alcune parti si pensa – lasciando tutti per strada.

L'altra preoccupazione illustrata dal sindaco Cialente è relativa all'università (che costituiva anche un indotto economico e sociale per tutta la città). Io sono già intervenuto in Commissione per sollecitare l'attenzione verso questo mondo. Grazie a degli emendamenti, presentati anche da forze interne al Governo, il decreto-legge conterrà un'attenzione e un occhio di riguardo su tale problema.

Per l'ennesima volta, invito gli auditi ad avere fiducia nella Commissione, nel nostro lavoro e nel Governo. Eventualmente, poi, potremmo compiere degli ulteriori *steps*, dandoci appuntamento fra due mesi per ripetere le audizioni e verificare cosa procede bene. Sicuramente, in tal modo potremo sollecitare altri decreti per mettere a punto la macchina della ricostruzione per il vostro territorio.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione di questa seduta e, soprattutto, della contemporanea presenza del sindaco dell'Aquila e della Presidente della Provincia per avere qualche ulteriore

chiarimento su un'analisi perfettamente articolata e anche ampiamente esaustiva del dramma della provincia dell'Aquila.

Dividerò il mio breve intervento in due parti: una richiesta di chiarimenti rivolta al sindaco e alla Presidente e una necessaria considerazione che vorrei restasse a verbale anche a futura memoria.

Accolgo interamente l'invito del collega senatore Leoni – che stimo per la sua maggiore, più ampia e complessa esperienza – a non fare considerazioni di carattere strumentale o fazioso. Quindi, signor Presidente (ma mi rivolgo anche ai rappresentanti delle istituzioni locali), mi atterrò esclusivamente ai fatti, ai numeri e alle cifre facenti parte di questo decreto-legge.

Una preoccupazione, non strumentale, non faziosa e non di tipo elettorale riguarda l'uscita dalla fase dell'emergenza: portare decine di migliaia di persone fuori dalle tende. Vi è infatti la preoccupazione, relativamente alla quale dovremo ragionare anche con le proposte emendative, che i moduli abitativi previsti in questa fase di prima emergenza siano insufficienti per far fronte ai bisogni, sia nella quantità sia nella tempistica.

Questa non è una mia valutazione personale che – in quanto tale – potrebbe essere soggettiva e faziosa; è invece una valutazione tecnica, contenuta all'interno di un'ampia relazione del Servizio del bilancio del Senato. Tale valutazione ha evidenziato la necessità di invitare il Governo a dire quali elementi abbiano consentito un'esatta valutazione di questa fase della ricostruzione. In questo senso, vorrei conoscere l'opinione anche del Sindaco e del Presidente della Provincia.

Concordo con il Ministro dell'economia e delle finanze nel ritenere che noi avremo modo di ridiscutere con lui in sede di Commissione bilancio. Sono d'accordo con lui anche quando afferma che il decreto-legge n. 39, per la complessità della materia affrontata, non è un decreto qualsiasi.

Non è un decreto qualsiasi, Presidente, anche perché in questa sede, più che di valutazioni sui singoli contenuti del testo, di volta in volta ci dobbiamo trovare a discutere di interpretazioni o di anticipazioni che nel decreto-legge non sono assolutamente contenute.

Il Ministro, infatti, ha fatto un'affermazione molto impegnativa, che risulta a verbale. Innanzitutto, egli è d'accordo sulla non distinzione tra abitazione principale e abitazioni secondarie, avendo compreso che nel tessuto urbanistico dell'Aquila e del comprensorio le unità abitative hanno pari valenza e pari necessità di essere ricostruite immediatamente.

In secondo luogo, egli ha fatto affermazioni non contenute nel decreto-legge. Parlando di credito d'imposta e di finanziamenti agevolati, egli ha detto che sono disponibili 150.000 euro pronto cassa – spiegandoci anche la differenza tra cassa e competenza – per la ricostruzione delle unità abitative. Anche in questo caso, se qualcuno avesse la pazienza di rileggere la relazione tecnica di accompagnamento al decreto-legge, vedrebbe che in esso si parla di 25.000 abitazioni distrutte e che 15.000 di queste dovrebbero rientrare nella previsione dell'articolo 3, comma 1, lettera *a*) del decreto-legge, cioè nel novero degli edifici che dovrebbero ricevere crediti d'imposta e finanziamenti agevolati.

Ora, se la matematica non è un'opinione e se vogliamo fare i conti dell'entità dell'importo dell'impegno di spesa, vediamo che quest'impegno ammonta già a 3 miliardi di euro da mettere a disposizione nel corso dell'anno 2009. I sindaci e la Presidente della Provincia, infatti, hanno parlato della necessità e dell'urgenza dell'immediata ricostruzione per riportare i cittadini dell'Aquila e della sua Provincia dalla costa ai loro territori.

Ora, di tutto ciò non c'è traccia nel decreto-legge e, proprio per questo, la vostra presenza qui oggi è stata importante al fine di avere l'opportunità di conoscere qualche elemento in più. Di tutta questa urgenza di un'immediata ricostruzione – lo ripeto – nel decreto non c'è traccia, ad eccezione della previsione dell'articolo 14, che ai commi 1 e 2 fa riferimento a una presunta forbice da 2 a 4 miliardi di euro del Fondo del sostegno all'economia reale. Viceversa, per la ricostruzione in quanto tale sono previsti, all'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto, 88 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010.

Questa è stata per noi una riunione estremamente importante e, detto questo, passo ad avanzare alcune rapide richieste di chiarimenti al Sindaco dell'Aquila e alla Presidente della Provincia. Il Sindaco dell'Aquila ha dichiarato di non aver fatto alcun riferimento al problema dell'università per ovvie ragioni di sintesi. L'Aquila è una città universitaria con 20.000 universitari e la relazione tecnica che accompagna il decreto-legge prevede circa 80 milioni di euro per la ricostruzione dell'università. Al di là delle risorse economiche necessarie, chiedo al Sindaco quali siano i suggerimenti che egli può dare a noi parlamentari per la proposizione di emendamenti in grado di accelerare questa fase di riattivazione immediata delle strutture universitarie aquilane.

Il secondo quesito è rivolto alla Presidente della Provincia e concerne l'edilizia scolastica. Per tale settore è prevista una quota aggiuntiva riservata, che era contenuta nel decreto-legge n. 185 del 2008 facente riferimento, a sua volta, alla legge statale sull'edilizia scolastica che, come sappiamo, prevede contributi dello Stato che vanno a unirsi a quelli della Regione e della Provincia.

In considerazione delle decine di edifici scolastici inagibili, mi rivolgo ai colleghi senatori per ricordare loro che il suono di una campanella da solo non basta a riavviare l'attività didattica nella Provincia dell'Aquila. È bene sapere, invece, che a settembre i nostri giovani devono tornare ad essere messi alla pari degli altri studenti italiani. Vorrei sapere pertanto dalla Presidente della Provincia quali sono gli elementi e i suggerimenti che ritiene utili apportare per riattivare subito l'attività scolastica. Vorrei inoltre chiederle, dato che per la rete viaria vengono messi a disposizione dell'ANAS 200 milioni di euro, se lei ritiene che queste risorse possano coinvolgere ed interessare anche la rete di competenza della Provincia (considerando la necessità di utilizzarle al massimo, sino all'ultimo euro) e, in questo caso, come ritiene che debbano essere gestite soggettivamente queste risorse.

FLUTTERO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda al Sindaco dell'Aquila. Come considerate in futuro l'utilizzo di questi moduli abitativi destinati ad una durevole utilizzazione? Il comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge, infatti, si conclude con le parole: «in attesa della ricostruzione o riparazione degli stessi». Poi che succede? Da questo dipende molto, sia la localizzazione che tutta un'altra serie di fattori.

Vi sarà una durevole utilizzazione, che durerà per un tempo congruo e abbastanza a lungo (perché la ricostruzione, soprattutto del centro storico, può richiedere tempi significativi), e poi tutto finirà lì? Verranno smontati e tutto tornerà come prima, oppure avete già delle idee su un possibile riutilizzo? Quest'ultima ipotesi si tradurrebbe in un ampliamento della città, in definitiva. Infatti, se i moduli abitativi si svuoteranno perché gli occupanti ritorneranno nelle abitazioni originarie, ci si troverà con degli spazi e dei volumi destinati ad altri abitanti.

Questo aspetto mi interessa: se ne sente parlare, ma leggendo il decreto-legge non si capisce cosa succederà dopo. Credo che questo elemento sia determinante per una serie di valutazioni e di scelte e che sia importante che siano la città ed il Comune a decidere cosa fare dopo sul proprio territorio.

CENTI. Signor Presidente, vorrei aggiungere due considerazioni a quelle che sono state dette e che sono racchiuse nel documento dell'ANCI che ho consegnato e che contiene gli emendamenti che l'associazione, all'unanimità delle sue componenti nazionali...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa per l'interruzione, dottor Centi. A questo proposito, vorrei ribadire che, essendo questa una Commissione parlamentare e non il tavolo della Conferenza unificata, noi siamo molto lieti delle vostre proposte emendative, ma queste dovranno essere veicolate attraverso dei parlamentari, attraverso il relatore o attraverso il Governo, ove questi lo riterranno opportuno. Non vorrei che si creasse la sensazione che, una volta depositate le vostre proposte emendative, le vedrete automaticamente poste in discussione. Le sono comunque molto grato per questo contributo.

CENTI. Conosciamo queste procedure, signor Presidente. Ci siamo tuttavia permessi di presentare questo documento anche perché si tratta di un'elaborazione condivisa non solo dall'ANCI Abruzzo, ma dalla stessa ANCI nazionale in tutte le sue componenti politiche e territoriali.

Dicevo che vorrei svolgere solo due sottolineature che a noi, come associazione, premono in modo particolare. Per quanto riguarda i poteri commissariali, oggi c'è una situazione giustissima, in base alla quale il sottosegretario Bertolaso dispone di poteri commissariali che consentono un'adeguata velocità di intervento. Ma per i Comuni non c'è nulla da questo punto di vista; si verificano quindi delle situazioni paradossali.

Alcuni sindaci della Valle Peligna questa mattina mi hanno comunicato una cosa abbastanza sgradevole. Si tratta di sindaci e dipendenti pub-

blici che, già nelle ore successive al terremoto, si sono prodigati (in quanto sindaci e cittadini allo stesso tempo) per alleviare le condizioni di difficoltà della popolazione. Nei primi giorni non hanno provveduto a comunicare agli uffici di riferimento che stavano svolgendo questo lavoro. Oggi si trovano di fronte a contestazioni perché non hanno preso servizio e non ne hanno dato alcuna comunicazione. Questi sindaci, oltre a sopportare tanti danni, debbono subire anche le conseguenze di una situazione paradossale di questo genere. Mi chiedo se si possa in qualche modo concepire un percorso che consenta a questi amministratori, che si sono prodigati anche sul piano umano, di non risentire della burocratizzazione ordinaria dei rapporti di dipendenza.

C'è poi una seconda questione che ci appare particolarmente significativa. È stata già espressa da tutti gli amici che hanno preso la parola e che noi naturalmente condividiamo, dal momento che abbiamo raccolto le varie ipotesi nel documento che abbiamo presentato. A noi interessa trovare una formula, già sperimentata in Umbria, per concedere ai sindaci «x» euro di disponibilità, che possano essere documentati seriamente e rapidamente, e che consentano ai sindaci stessi di dare 2.000, 3.000 o 4.000 euro ai cittadini che hanno subito danni di lieve entità e che non sono in grado di anticipare tali somme. In tal modo questi cittadini saranno in condizione di rimettere a posto la loro casa e di rientrarvi. Altrimenti nelle case non rientrerà nessuno, anche se sono state dichiarate agibili. Questa formula facilita il percorso di rientro, è abbastanza visibile come opportunità e, in qualche modo, attenua il carico di difficoltà per il rientro nelle case.

Mi permetto pertanto di suggerire ai senatori – se considerano questa una buona opportunità – di trovare un meccanismo (peraltro già sperimentato in Umbria) per concedere ai sindaci «x» euro di disponibilità, garantiti da un percorso minimo di assoluta tutela, che consentano di rispondere immediatamente a questa esigenza.

CIALENTE. Signor Presidente, grazie davvero per la possibilità che ci è stata data e per le parole del senatore Leoni. Noi abbiamo molta fiducia nella Commissione e nel Senato. Ci sarà poi anche il passaggio alla Camera, ma sappiamo che la partita si gioca tutta qui e siamo convinti che sarà possibile adattarla al meglio.

Ribadisco che probabilmente l'approccio deve essere quello di trovare un sistema (non chiamiamolo un modello) che possa funzionare. Per cui anche adesso dovremo capire come porre un limite ai 150.000 o agli 80.000. Non è questa la risposta. Forse potremo anche risparmiare qualcosa, se andremo ad un approccio più attento al danno effettivo, con un controllo molto rigoroso.

Il problema vero è quello delle case che il Governo ha deciso di realizzare, come modello forse primo ed unico finora al mondo, nel passaggio dalle tende all'abitazione restituita, saltando la fase dei *container* e delle casette di legno. Si tratta di una scelta immediata del Governo. Penso che fosse anche un progetto della Protezione civile e probabilmente

è arrivato il momento di dare risposte di questo tipo. La prima volta che il Presidente del Consiglio me ne ha parlato credo che fosse addirittura il secondo o il terzo giorno. Me ne parlò addirittura in aeroporto, appena sceso dall'elicottero.

Sapete bene qual è stato il dibattito sulle *new town*, che si inseriva tra l'altro in una discussione urbanistica che si stava sviluppando su alcune riviste e su alcuni giornali. Voglio dire, fra parentesi, che questo sta creando una situazione un po' imbarazzante. Noi stiamo vivendo in questo momento in una zona franca anche dal punto di vista politico e degli schieramenti. C'è una opposizione alla scelta del Governo: ancora oggi c'è una contestazione e un'opposizione nella città che rifiutano questo tipo di intervento, quando ormai la Protezione civile si è data dei tempi di risposta per la realizzazione delle casette. Però questa è una decisione del Governo che in questo momento mi sembra un po' difficile arrestare, per una serie di motivi.

La nostra prima preoccupazione è stata quella di dire no alla *new town* perché la città è una cosa diversa, così come il suo territorio che comprende 64 centri abitati. Devo dire che ha giocato a mio favore il fatto che l'area sulla quale si pensava di poter realizzare una *new town* rientra in una zona ad alto rischio esondazione.

A questo punto vorrei parlare del problema della *governance*. Fortunatamente si è formata una squadra e un rapporto istituzionale molto collaborativi e corretti. Abbiamo avuto la possibilità di sederci intorno ad un tavolo e discutere con il Commissario, il Presidente della Regione, il Presidente di Provincia e il Sindaco, però, soprattutto nella fase successiva della ricostruzione, non può funzionare così. Infatti, come è già stato detto e come ho ripetuto più volte io stesso, la fase di emergenza finirà. Prima o poi la Protezione civile andrà via, andranno via molti protagonisti di questa prima fase e la città, il Comune, il territorio, resteranno a noi per tutta la vita.

Per questo motivo la *governance* è importante soprattutto nei processi di ricostruzione e di programmazione. Pensate che la mia città stava approvando il nuovo piano regolatore, il primo dal 1973; stava partendo il piano strategico e via dicendo.

Rispondo al senatore Della Seta, che ha chiesto come abbiamo gestito i progetti, che abbiamo cercato di distribuire il più possibile le case rispecchiando il disegno del territorio e delle frazioni esistenti, e compiendo una scelta. Le aree erano già state scelte sulla base di dati idrogeologici e sismici per cui non sono tante, però abbiamo cercato di distribuirle secondo la logica che indicava il senatore Della Seta.

Queste case, infatti, comunque rimarranno e sarà difficile smontarle perché si tratterebbe di un impegno che va dai 400 ai 700 milioni di euro. Una cosa terribile che sconvolgerebbe l'assetto della città – se non altro pensate al numero di abitanti – in un momento in cui si deve programmare un piano regolatore. Vorrebbe dire aver già bruciato una gran parte della previsione per il piano regolatore.

Per quanto riguarda le destinazioni, noi pensiamo che una parte di queste case saranno destinate a residenza studentesca e questo ci permetterebbe di ipotizzare anche una serie di interventi da fare nelle vicinanze. Altre saranno destinate ad alcune frazioni residenziali per le quali dobbiamo decidere già da adesso cosa fare, sapendo che si tratta di una residenzialità di tipo «medio-basso», se non per altro per la composizione. Oggettivamente, potremmo correre il rischio che questi diventino quartieri dormitorio e, a volte, focolai di patologia sociale, come accade in tutte le città.

Comunque è necessario lavorare insieme (ecco perché ritorno sulla *governance*) anche considerando i risultati ottenuti. Ci stiamo accordando affinché il 25 per cento delle risorse previste vengano riservate ai servizi. Ciò significa che, in base a dove andrà la popolazione, seguiranno i servizi necessari come le scuole, altre infrastrutture, la chiesa e quant'altro.

Chiaramente si tratta di un passaggio difficilissimo, da far tremare le vene ai polsi, perché corriamo il rischio di creare localizzazioni particolari oppure un'alterazione agli equilibri delle piccole frazioni periferiche. Comunque ritengo che su questa riflessione non si possa più tornare e quindi sarà nostra cura gestire questo passaggio.

A questo proposito vorrei ricordare una battuta. Qualcuno mi ha detto che in seguito al terremoto nella storia della città rimarrà un segno. Io sto cercando di non farne una cicatrice deturpante, perché un segno si può tenere, una cicatrice deturpante no.

Per quanto riguarda invece la valutazione sulla sufficienza degli interventi, comincio ad essere molto preoccupato perché in questo momento non posso dire che fornire abitazioni per 13.000 persone sia sufficiente, senatore Mascitelli, né che sia troppo o troppo poco. Infatti, i danni non sono stati ancora quantificati bene. Pensate che manca completamente la verifica del centro storico, che comunque sembra in gran parte irrecuperabile, e non sappiamo quali saranno i tempi di rientro dalle varie tipologie di danno.

Ecco perché sono molto contento che anche il Governo abbia accolto l'idea del ministro Tremonti di erogare subito le risorse per i cosiddetti danni lievi. Infatti, come diceva il dottor Centi, il nostro impegno attuale deve consistere nel riportare al più presto le persone nelle case, dando sicurezza sui diritti soggettivi, altrimenti all'inizio dell'inverno potremmo avere un'emergenza gravissima con 25-30.000 sfollati. Questo deve essere ben chiaro. Per questo ci si deve impegnare ad erogare subito le risorse e ad emanare le ordinanze necessarie affinché si possa ripartire con i lavori per rientrare al più presto possibile nelle case.

Se gli sfollati restano a lungo negli alberghi fuori città, all'inizio dell'anno scolastico potrebbero decidere di iscrivere i figli in altre scuole. Per questo ci ha molto preoccupato l'incidente dell'ordinanza ritirata l'altra sera. Noi rischiamo di avere un crollo anche del 20-25 per cento del numero degli abitanti della città, che sarebbe molto difficile far tornare.

A proposito dell'università, ho chiesto consiglio al dottor Bertolaso per capire come fare l'ordinanza. Infatti la città dell'Aquila, forse anche

le altre città ma la nostra in particolare, in questo momento, ha bisogno di costruire una città che io chiamo virtuale o temporanea. Questa è un'altra sfida di programmazione del territorio. Voi dovete pensare che vi sono almeno 1.200 commercianti che hanno perso il proprio negozio che si trovava nel centro storico. Sopra di loro vi erano almeno 2.000 o anche più professionisti di tutti i generi, dal dentista al medico, al commercialista, all'avvocato, che non sanno più dove lavorare perché hanno perso lo studio. Pensate alle assicurazioni, pensate ad un grande ufficio direzionale o agli stessi uffici pubblici, a tutto ciò che era il centro storico o che si trovava in zone attualmente inagibili.

L'unica cosa che possiamo fare, soprattutto per l'università, è non fermarci neanche un minuto. Dobbiamo creare una città temporanea che sarà fatta di cassette, di *container*, di tensostrutture, che occuperà un ampio territorio. In queste ore sto individuando almeno 80-100 ettari nell'immediata periferia della città dove cominciare a realizzare una città temporanea, un centro commerciale temporaneo, un centro storico, i negozi di abbigliamento, il parrucchiere, la lavanderia. Si deve costruire un'intera città, quasi come in una scenografia da film di Sergio Leone, e per questo c'è bisogno di spazio.

A questo punto sarebbe necessario che la Protezione civile possa procedere ad acquisizioni temporanee di terreni, anche perché sta scoppiando la speculazione: chi ha oggi un negozio libero lo sta affittando a cifre impossibili; chi ha un terreno che può essere utilizzato sta vendendo o affittando a prezzi altissimi. Quindi si dovrebbe trovare un meccanismo per occupare temporaneamente alcune aree attraverso provvedimenti della Protezione civile. Chiederò grande attenzione su questo aspetto perché è necessario trovare il posto per le tensostrutture. Infatti, le aree su cui si può pensare di progettare la ricostruzione degli edifici o l'edificazione di case temporanee, come indicato da questo nuovo intervento del Governo, non possono essere occupate con interventi parziali riferiti a due o tre anni perché sono proprio quelle aree sulle quali si dovrebbe realizzare il servizio. È una situazione assolutamente nuova e drammatica.

Mi convince molto l'ipotesi di un intervento degli urbanisti. La ricostruzione del centro storico dell'Aquila non è un problema, ma, indubbiamente, sarà utile che venga coordinata dal sindaco. Il problema è della cultura italiana. Questa è la partita che si presenta delicatissima. Spero di poter sostituire pezzi di città che si sono rivelati non idonei e dei quali è possibile fare a meno per rinnovare. In questo è consistito il vero dibattito sulle *new town* che si sviluppò anche sui giornali quindici giorni prima del terremoto. Sarà questo un passaggio delicato.

Auspicio, pertanto, che sulla base delle scelte che verranno compiute le successive ordinanze potranno stabilire i costi reali per ricostruire il centro storico che per una parte dovrà essere riedificato come l'originale e per l'altra parte si dovrà decidere se scegliere o il falso storico dichiarato o sostituzioni che però, a quel punto, dovranno avere un valore tale da diventare esse stesse un richiamo turistico come lo era prima il centro storico.

Sarà certamente utile, signor Presidente, capire nel tempo cosa sta succedendo all'Aquila. Credo, infatti, che sia la prima volta che si procede a definire un piano regolatore sulla base del *timing* che si è dato il Presidente del Consiglio. Voglio far presente che sulla base della scelta della Protezione civile abbiamo definito quasi un intero piano regolatore in un solo giorno, dal sabato pomeriggio alla domenica pomeriggio.

Questo è ciò che sta succedendo all'Aquila e credo dia l'idea della sfida complessiva che stiamo affrontando.

FEDERICO. Mi scuso se intervengo in risposta prima della presidente Pezzopane, ma mi è appena arrivato un *fax* in cui mi viene comunicato che sono state rilevate delle criticità strutturali presso l'ospedale di Sulmona e dovrei quindi allontanarmi per poter verificare di persona questa emergenza.

Qualche settimana fa il dottor Bertolaso ha stabilito che Sulmona e la Valle Peligna in generale non rientrano nel cratere. È una decisione che accettiamo e di cui non vogliamo più parlare, perché facciamo solo brutta figura a chiedere di essere inseriti nell'elenco dei Comuni interessati dal terremoto. È ovvio che all'Aquila, con i crolli e i morti che si sono registrati, la situazione è diversa. Il dottor Bertolaso ha però aggiunto che probabilmente il cratere verrà ampliato, includendo alcune città che hanno subito grossi danni. Sicuramente non ripeteremo il caso dell'Irpinia dove dai sette Comuni interessati dall'evento sismico si è passati ad un numero che superava i cento Comuni. Ricordo addirittura un quartiere di Napoli per la cui ricostruzione è stata spesa una cifra esorbitante. Non credo però che dobbiamo pagare noi quello che è accaduto in Irpinia.

Chiedo quindi al dottor Bertolaso di specificare i criteri in base ai quali alcune città sono state incluse nell'elenco, escludendone altre. Se si stabilisce, infatti, che rientrano nel cratere i centri in cui si sono verificati crolli e morti, allora mi scuso e non insisto. Ma se si considera la scala Mercalli aggiornata, in base alla quale Sulmona rientra nel grado cinque e ciò significa che è caduto il vaso di fiori o che si è staccato un intonaco, io allora presento altri dati prodotti dalla DICOMAC (Direzione di comando e controllo della Protezione civile): su 2.470 segnalazioni ad oggi e 824 sopralluoghi effettuati dalla DICOMAC (quindi non dal Comune), risultano 200 edifici evacuati e circa 500 sfollati. In città mancano 4.000 cittadini, gente che ha lasciato per decisione autonoma le proprie abitazioni; molti uffici pubblici sono chiusi, compreso il Comune; è stato chiuso anche il mio studio medico, così come circa 60 esercizi pubblici e privati.

Tutti questi dati scaturiscono da un terzo dell'osservazione globale. Peraltro, è appena sopraggiunto il *fax* in cui mi viene comunicato della pericolosità della struttura ospedaliera. Mi chiedo quindi se il criterio applicato, che si basa sulla scala Mercalli, sia quello più idoneo e se io abbia sbagliato a pensare che Sulmona avesse subito gli effetti del terremoto.

Tornerò quindi a Sulmona e riferirò ai miei cittadini quello che ha appena confermato il Ministro, e cioè che il numero delle città incluse

nel cratere non verrà esteso e che quindi Sulmona continuerà ad esserne esclusa. I miei concittadini allora, così come quelli di tutta la Valle Peligna, mi chiederanno se rientreranno nei benefici e se riceveranno un aiuto per ricostruire le case e gli edifici. Ci è stato detto che questo sarà possibile, ma probabilmente avverrà solo a fronte di una perizia giurata il cui costo non verrà compreso negli otto o cinque miliardi stanziati, ma dovrà essere sostenuto con denaro che solo successivamente verrà reso disponibile. Quindi, chissà, se e quando. A quel punto mi verrà chiesto se Sulmona potrà rientrare nella ZFU, cioè la zona franca urbana. Neanche questo si sa, perché il Ministro ha appena detto che perché questo sia possibile sono necessarie delle procedure europee. Allora potrebbero chiedermi se la nostra città potrà rientrare nell'Obiettivo 1, ma questa è l'ipotesi più difficile. Non sappiamo nemmeno se Sulmona potrà godere dei benefici riconosciuti alle città terremotate incluse nel cratere, anche perché non si conosce neanche la natura di tali benefici. Ad oggi, quindi, comunicherò alla mia città che stiamo compiendo un sacrificio per i nostri fratelli aquilani.

Faccio presente, però, che siamo in una situazione di dissesto economico. Già oggi stiamo pagando la benzina per i mezzi dei vigili del fuoco e stiamo ospitando i carabinieri ed il DICOMAC, organismo nei confronti del quale i nostri dipendenti sono al completo servizio, nonostante l'attività municipale non possa essere svolta nella sede istituzionale. Adesso vedrò che cosa è successo alla struttura dell'ospedale.

Devo dedurre che forse a Sulmona il terremoto non c'è stato, che forse il terremoto non ha creato danni alla nostra città e che forse le oltre 200 ordinanze di sfollamento e di evacuazione che ho emanato sono state inutili. A questo punto, per fare un servizio alla città devo revocare tutto.

È un intervento molto provocatorio il mio, ma se devo adeguarmi a quanto mi viene detto ed accettare che Sulmona venga esclusa dagli interventi di ricostruzione mi troverò di fronte ad un dissesto finanziario e ad una città che nei prossimi anni sarà morta e lo sarà sulla base di una certificazione firmata oggi. Io sono medico e vorrei tenere in vita questo paziente.

Ribadisco, quindi, che l'intera Valle Peligna, ad eccezione di un paio di paesi, ha subito danni pari a quelli del 7°-8° grado della scala Mercalli che ampiamente giustificano l'inclusione nel cratere. Se il commissario Bertolaso non ritiene sia così, lo invito a tornare a Sulmona e ad assumersi la responsabilità di revocare tutte le ordinanze di evacuazione che ho emanato, compresa quella che probabilmente emergerà fra poche ore appena raggiungerò la mia città.

PEZZOPANE. Signor Presidente, aggiungo qualche elemento soprattutto per rispondere ai quesiti posti dai senatori.

Dirò una banalità ma, forse, potrebbe essere utile la presenza di questa Commissione nella zona terremotata, sempre che voi la riteniate opportuna.

PRESIDENTE. Nel corso dell'attività di monitoraggio, noi avremo sicuramente occasione di visitare le zone interessate. La Commissione non è ancora venuta per evitare un intasamento di presenze. Personalmente, ho fatto una breve visita accompagnando il Ministro dell'ambiente.

Inoltre – ma non lo dico certo per alleviare il vostro cordoglio – l'esperienza del terremoto è stata vissuta da quasi tutti in Italia e particolarmente da noi in Sicilia.

PEZZOPANE. Signor Presidente, avanzavo questo suggerimento perché, nella fase di elaborazione delle modifiche al decreto-legge, questo sopralluogo può essere utile. Era, però, solo una testimonianza della volontà di lavorare insieme.

Faccio una precisazione sulla lunghezza dei tempi. Come ho detto nel mio intervento precedente, noi siamo ben consapevoli, in quanto siamo amministratori seri e non facili alla demagogia, dei tempi. Noi vogliamo accorciare questi tempi lunghi e siamo qui proprio perché desiderosi di accorciarli.

Quanto ai moduli abitativi, in base a quanto previsto dal decreto-legge essi sono decisi dal Governo, sentiti i sindaci. Già su questo aspetto, faccio notare che non è sentita la Provincia, cioè l'ente che poi dovrà operare per infrastrutturare strade, attività produttive e scuole. Per questo motivo, noi insistiamo sulle *governance*.

I moduli abitativi rimangono di proprietà del Commissario di Governo e, anche in questo caso, se noi vogliamo che queste strutture siano utilizzate nella fase *post*, bisogna suggerire che a un certo punto vi sia un organismo più vicino alle esigenze reali dei cittadini.

Come riferiva il sindaco Cialente, ancora non è possibile decifrare il fabbisogno. Se, però, non partono né la ricostruzione né gli interventi per i danni lievi, la cifra potrebbe diventare assolutamente altissima. Per questo motivo, è molto importante che partano i provvedimenti per la rimessa in sicurezza delle case che hanno subito danni lievi o mediamente importanti.

Sono d'accordo sul fatto che, per quanto concerne l'urbanistica, sia necessario avvalersi della competenza degli architetti. Nel decreto-legge, però, noi non abbiamo competenze a tal riguardo. La presenza della Provincia, che ha la competenza urbanistica delegata dallo Stato e dalla Regione, non è prevista per nessuno di questi strumenti e lo stesso discorso vale per il Comune. Per noi diventa, quindi, obsoleto e dispendioso fornirci di architetti e ingegneri, se poi questi non servono perché i nostri pareri e il nostro ruolo sono del tutto insignificanti.

Per quanto riguarda la domanda sull'ambiente, fatta dal senatore Della Seta, noi abbiamo predisposto degli emendamenti per abrogare il comma 7 dell'articolo 9 – così come chiedeva il sindaco di Villa Sant'Angelo – al fine di reinserire le competenze della Provincia. Anche in questo caso, tali competenze, pur importanti, vengono completamente estromesse in materia di piano rifiuti, che ci è stato recentemente delegato dalla Regione.

Per quanto riguarda l'università, proprio ieri il ministro Gelmini ha avuto un incontro con il rettore dell'Università dell'Aquila. Sembra che la quota di 80 milioni di euro dovrebbe essere portata a 200 milioni di euro. Il fabbisogno dell'edilizia universitaria è per ora commisurato dall'università nella cifra di 200 milioni (per parlare solo di ricostruzione). Nel decreto-legge i fondi per l'edilizia scolastica sono sicuramente insufficienti ma, chiaramente, questi non saranno spesi tutti e si può prevedere che ne vengano aggiunti altri nell'annualità 2010.

Per far ripartire le scuole il punto che mi preoccupa molto è quello, che ho sollevato prima, relativo alle procedure. Questi fondi devono essere immediatamente programmati dalla Regione, con gli enti locali e senza intermediazioni. Siamo già a maggio e, solo per fare una procedura di appalto, è necessario il tempo che tutti conosciamo (dal momento che siamo – o siamo stati – amministratori locali).

Il punto fondamentale è il seguente. Le scuole della Provincia hanno avuto una buona tenuta. Naturalmente, vanno escluse quelle comprese nella zona rossa che, se anche avessero tenuto (e devo rilevare che il liceo classico ha tenuto abbastanza bene), sono tuttavia incluse in una zona che non sarà agibile per molto tempo. Queste strutture hanno comunque subito dei danni di lieve o di media importanza e quindi, se consideriamo anche quanto riportava il sindaco di Sulmona, sono i funzionari e i dirigenti ad avere paura. Dopo quanto è accaduto, infatti, il dirigente fa la segnalazione al politico al verificarsi della prima problematica e non si assume alcuna responsabilità.

Questo discorso vale anche per le scuole. Per riaprirle a settembre noi dobbiamo davvero realizzare gli interventi necessari perché, in caso contrario, nessun dirigente attesterà l'agibilità e la sicurezza, anche sulla base delle norme antisismiche. Questo problema sembra sciocco ma, in realtà, è una sollecitazione giusta perché, altrimenti, saremo costretti a mandare migliaia e migliaia di studenti nelle tende. Questa sarebbe davvero una grave sconfitta dello Stato, che spenderebbe così soldi inutilmente.

Inoltre, ricordo che all'Aquila e nelle zone contermini le temperature di inverno sono assai rigide.

PRESIDENTE. A questo proposito, presidente Pezzopane, la priorità è sicuramente quella della residenzialità. Secondo lei, però, ragionando a mente fredda, qual è la disponibilità psicologica dei cittadini a rientrare nelle abitazioni giudicate tecnicamente agibili?

PEZZOPANE. Attualmente, la disponibilità è praticamente pari a zero. Però, cominciamo a ricevere dei segnali, anche di stanchezza, rispetto alle condizioni di vita nelle tendopoli. È evidente, infatti, che un mese trascorso in tenda, per una famiglia con bambini piccoli o anziani, è un'esperienza dura.

Però, al di là della stanchezza, vi è l'esigenza di far riprendere la vita ordinaria e di far ritornare migliaia di persone in città. Sulla costa attualmente sono sfollate 30.000 persone, che costituiscono un'altra città,

enorme e più grande di Sulmona. Per parlare in termini di abitanti, 10.000 persone in più dei residenti di Sulmona vivono sulla costa.

Inoltre, tutte le famiglie hanno iscritto i propri figli alle scuole della costa e, fino a giugno, questi studenti saranno inseriti all'interno di percorsi didattici di altre scuole. Come faremo a riportarli indietro? *In primis*, riconoscendo la qualifica di danno lieve alle loro case e poi creando un clima di aspettativa rispetto a scuole sicure. Queste hanno retto un terremoto micidiale ma, tra vetri e cocci, sono tutte da rimettere a punto.

Ritengo che il problema della scuola, grazie anche alla sollecitazione del senatore Mascitelli, sia un tema da sburocratizzare, piuttosto che da burocratizzare, anche nel nostro interesse.

RAGONESI. Signor Presidente, intervengo solo incidentalmente per dire che l'impegno dell'ANCI e dell'UPI in questa fase è proprio quello di sostenere le amministrazioni locali nello svolgimento delle loro funzioni di gestione ordinaria.

A tal fine consegniamo al Presidente, anche nell'ambito di quest'audizione che verte sulla questione della conoscenza dell'attività della Protezione civile, un rapporto su quanto già prodotto dai Comuni italiani in favore dei Comuni colpiti.

Tale attività si è indirizzata nel sostegno alla gestione ordinaria dei Comuni colpiti e a far riprendere loro, dopo la fase dell'emergenza, quella cabina di regia e quel ruolo, di cui si parlava, che è utile e assolutamente fondamentale per la ricostruzione.

PRESIDENTE. Ringrazio i soggetti auditi per il contributo offerto ai lavori della Commissione.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.

